

# **RASSEGNA STAMPA**

**1 DICEMBRE 2010**

**Confindustria Catania**

OGGI MANIFESTAZIONE A ROMA

# Imprese e sindacati dell'edilizia in piazza per le misure anti-crisi

www.ilsote24ore.com

Giorgio Santilli - pagina 7

## Costruttori e operai uniti contro i tagli

Persi in tre anni il 40% delle nuove abitazioni, il 21% delle opere pubbliche e 250mila posti di lavoro

### L'edilizia va in piazza

OGGI LA MANIFESTAZIONE

**A Montecitorio.** Appuntamento davanti alla Camera, finito l'abbraccio con il premier

**Le richieste.** Rilancio degli investimenti, pagamenti nei tempi, fisco non punitivo

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il settore delle costruzioni non ci sta a sparire in silenzio. Migliaia di imprenditori piccoli e medi - ma non mancheranno le rappresentanze delle grandi imprese - arriveranno da tutta Italia per dare vita stamattina a Roma, davanti a Montecitorio, a una manifestazione di piazza che è un inedito assoluto per il settore, tradizionalmente appartato e filogovernativo. I tempi dei grandi abbracci con Silvio Berlusconi e delle grandi promesse del premier sono lontani secoli. Studenti universitari permettendo, sfileranno e parleranno di fronte alla Camera dei deputati anche i sindacati dell'edilizia, a rendere il settore ancora più compatto. In tutto 14 sigle fra imprese e lavoratori, riunite negli «stati generali delle costruzioni»: in prima fila l'Ance e ci sono anche gli artigiani, le cooperative, la filiera rappresentata da Federcostruzioni. Sfileranno i sentimenti di rabbia e di preoccupazione che in questi ultimi due anni si sono andati esasperando in un tessuto imprenditoriale sempre più sfilacciato e incerto, di fronte a una miscela esplosiva di circostanze, in parte attribuibili alla responsabilità politica, rea di aver fatto promesse sempre rinviate e mai mantenute, in parte alla crisi immobiliare che ha gonfiato a dismisura gli immobili invenduti e ha mandato per aria i conti di molte aziende.

Il primo ingrediente di questa miscela è il crollo degli investimenti pubblici in costruzioni, che nel 2011 registreranno il sesto risultato negativo negli ultimi set-

te anni, con una riduzione della spesa effettiva dal 2005 al 2011 calcolata dal Cresme in un 21% in termini reali. L'ultimo triennio è stato terribile: riduzione del 6% nel 2008, del 7% nel 2009, del 4,9% nel 2010, mentre per il 2011 lo stesso istituto di ricerca prevede un'ulteriore caduta del 3 per cento. Tutto questo mentre altri paesi, come Francia e Spagna, hanno fatto degli investimenti nelle costruzioni il volano per far ripartire più velocemente il Pil. Qui le poche risorse teoricamente destinate alla realizzazione delle opere grandi e piccole - quasi tutte derivanti dal Fas - sono state bloccate e ritardate in un balletto di delibere Cipe durato ormai due anni. Per altri usi il Fas è stato impiegato con celerità ben maggiore.

Il secondo elemento è la caduta del settore immobiliare. Il «setto ciclo edilizio», cominciato alla fine degli anni 90, è stato caratterizzato da un'espansione tumultuosa del settore residenziale. I numero delle nuove abitazioni realizzate in un anno è passato dalle 159mila del 1999 alle 299mila del 2007, un picco che non si raggiungeva dal 1984. Il boom si è arrestato nel biennio 2007-2008, quando la caduta poteva sembrare fisiologica, con un 1% perso in due anni

ma ha avuto un'accelerazione drammatica nel 2009-2010, quando si è perso il 35% del mercato. In tutto se ne è andata quasi la metà del mercato delle nuove residenze: il numero delle nuove costruzioni completate è tornato a 190mila, scenderà a 159mila nel 2011. Si sono perse 140mila abitazioni l'anno. Mai crisi del settore

edilizio fu più forte dal dopoguerra a oggi. I 250mila posti di lavoro persi, denunciati dall'Ance, diventeranno 290mila a fine 2011.

Il terzo elemento, quello più odioso, è il ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Sono soprattutto Asl e comuni a ritardare i pagamenti, bloccati rispettivamente dai piani di rientro dei disavanzi sanitari e dai vincoli del patto di stabilità interno. Le imprese non accettano di licenziare o di portare i libri in tribunale per il mancato adempimento contrattuale da parte del settore pubblico. «Non si può far fallire le imprese per non far fallire lo Stato, bisogna ripristinare un rapporto di reciproca lealtà e legalità», dice l'Ance.

Si attende pioggia fitta a Roma, in sintonia con gli umori foschi delle imprese. «Costruire il futuro insieme», recita il cartello ufficiale della manifestazione. Difficile guardare avanti, però, con un orizzonte che riserva un restringimento di mercato del 20-25% nei prossimi anni senza che il governo fissi neanche un paletto per rendere il cammino meno doloroso. Politica industriale cercasi, sarebbe quanto mai necessaria, ma non arriverà neanche stavolta.

<http://giorgiosantilli.blog.ilsote24ore.com/luoghi-e-nonluoghi>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

140mila

abitazioni in meno

In cinque anni è il calo dei nuovi edifici residenziali costruiti



## Il calo degli interventi di edilizia privata e pubblica

### LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

Variazione degli investimenti a valori deflazionati

Anni	Cresme	Istat	Federcostruzioni	Ance
2007	-0,5	0,3	nd	0,9
2008	-4,7	-3,4	-2,8	-2,3
2009	-9,8	-7,9	-11,0	-7,7
2010	-5,8	-3,9*	-4,4	-7,1
Perdita potenziale nel periodo negativo	-19,4**	-13,5	-17,3	-16,6

### CHI RALLENTA GLI INVESTIMENTI IN OPERE PUBBLICHE

Variazioni % su anno precedente

Enti	2010/2009	Enti	2010/2009
Stato	-18,7	Enel Spa e Terna Spa	-0,8
Ente nazionale per le strade	-6,6	Imprese di servizio pubblico locale	-5,5
Regioni	2,3	Telecomunicazioni	-4,1
Province e comuni	-10,4	Gestori privati di rete autostradale	-18,7
Asl e aziende ospedaliere	3,3	Partenariato privato	13,5
Ferrovie dello Stato Spa	-6,3	<b>Totale generale</b>	<b>-4,8</b>

(\*) primo semestre 2010; (\*\*) flessione 2010-2006

Fonte: elaborazione Cresme

**Trasferimenti statali.** Al via il decreto con la ripartizione della stretta da 1,5 miliardi

# I tagli ai comuni puntano a Sud

**Gianni Trovati**  
 MILANO

Arrivano i tagli "lineari" ai trasferimenti dei comuni con più di 5mila abitanti, vista la mancata intesa fra sindaci e governo che avrebbe dovuto distribuire in chiave meritocratica i sacrifici. È alla firma del ministro dell'Interno Maroni il decreto che ripartisce la sforbiciata da 1,5 miliardi prevista dalla manovra correttiva, e che spalma le richieste in modo proporzionale all'assegno statale. Il metodo è quello previsto dalla manovra di luglio, che concedeva tre mesi di tempo alla Conferenza unificata per individuare un criterio diverso, e finisce per colpire più pesantemente nel Mezzogiorno.

In linea generale, il taglio sarà pari all'1,2% delle spettanze consolidate 2010 con l'eccezione della quota «dinamica» della compartecipazione Irpef, cioè lo 0,69% introdotto dalla finanziaria 2007 (articolo 1, commi 189 e 190 della legge 296/2006); uno «sconto» dovuto, perché l'applicazione dell'aliquota dal 2007 ha ridotto di una somma corrispondente al gettito il contributo ordinario ai comuni. Altre esclusioni dovrebbero riguardare casi particolari.

La base di calcolo definitiva sarà individuata solo con il consolidamento delle ultime voci, tra cui i 200 milioni riconosciuti per il 2010 dalla stessa manovra correttiva ai comuni che hanno rispettato il patto di stabilità (articolo 14, comma 13 del Dl 78/2010) e il calcolo definitivo delle compensazioni per l'Ici. I dati sulle spettanze disponibili presso il Viminale, aggiornati al 30 di novembre, permettono però già di delineare un quadro piuttosto preciso degli effetti nelle città: a Roma la sforbiciata

sfiora i 146 milioni di euro, a Napoli si attesta poco sopra quota 72 milioni, a Milano (che ieri ha deciso di quotare in borsa il 33% di Sea e cedere le quote in Serravalle anche per far fronte ai tagli) supera i 55,6 e a Torino si aggira intorno ai 40,6 milioni. In proporzione agli abitanti, la classifica degli enti più colpiti punta decisamente a Sud: tra le grandi città, la stretta più pesante si incontra a Napoli, che "paga" 75 euro a cittadino, seguita da Palermo (58 euro a residente), Catania e Messina (54; ad aggravare il dato delle città nelle regioni a statuto speciale c'è il fatto che in questi territori non c'è la compartecipazione Irpef, e di conseguenza non scatta il piccolo "sconto" previsto dal decreto). A Milano il conto è da 43 euro ad abitante, mentre Brescia si ferma a 28,6, cioè meno del 40% rispetto alla cifra recapitata nel capoluogo campano. Questa distribuzione territoriale è la conseguenza diretta dei meccanismi di attribuzione dei contributi statali, che si sono stratificati nel tempo non sempre in modo razionale ma hanno in genere un effetto redistributivo rispetto alle diverse performance del fisco locale: in pratica, dove la capacità fiscale del territorio è inferiore aumenta l'incidenza dei trasferimenti statali, e di conseguenza cresce l'effetto del taglio. Restano da capire gli effetti di questi tagli sui livelli di finanziamento del federalismo fiscale, tema su cui manovra correttiva e decreti attuativi della riforma parlano due lingue diverse. Sullo stesso tema si esercitano le regioni, che oggi dovrebbero avere un nuovo incontro con il governo.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tre miliardi il valore del contenzioso Al fisco il primo round con gli istituti di credito per l'abuso del diritto

La commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia ha respinto il ricorso del Credito emiliano contro un accertamento delle Entrate che aveva appurato per l'anno d'imposta 2004 un reddito maggiore rispetto al dichiarato - da 33,9 a 51,1 milioni di euro - ai fini Ires. In analoghe

vertenze tributarie, basate sull'abuso di diritto, sarebbero coinvolti anche altri gruppi bancari - da Unicredit a Intesa Sanpaolo e Popolare di Milano (che ieri ha "patteggiato") - per contestazioni complessive per circa tre miliardi di euro.

Bellinazzo > pagina 35

Fisco internazionale. La Ctp di Reggio Emilia respinge il ricorso del Credem: il primo round va alle Entrate

# La banca cade sull'abuso di diritto

Sotto accusa le operazioni con l'estero - Una partita che vale tre miliardi

### IL QUADRO

L'amministrazione potrebbe far saltare centinaia di transazioni che sono state realizzate negli ultimi anni

Marco Bellinazzo  
MILANO

La notizia era attesa da tutto il mondo bancario, e non solo. E non è di quelle che fa piacere ricevere. La commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia ha respinto il ricorso del Credito emiliano Holding contro un accertamento dell'agenzia delle Entrate che aveva appurato per l'anno d'imposta 2004 un reddito maggiore rispetto a quanto dichiarato - da 33,9 a 51,1 milioni di euro - ai fini Ires. Di per sé, potrebbe apparire un fisiologico contenzioso. Ma le 26 pagine depositate lunedì potrebbero aprire una voragine nella contabilità degli istituti di credito. Secondo indiscrezioni apparse sulla stampa nei mesi scorsi in analoghe vertenze tributarie sarebbero coinvolti anche altri gruppi bancari - da Unicredit a Banca Intesa, da Popolare di Milano a Monte dei Paschi - per contestazioni pari a circa tre miliardi di euro.

Utilizzando la "miscela" giuri-

dica dell'abuso di diritto e dell'elusione, l'amministrazione potrebbe far saltare centinaia di operazioni realizzate dalle banche negli ultimi anni attraverso derivati e triangolazioni internazionali con la finalità - "esclusiva", secondo l'Agenzia, "collaterale" secondo gli interessati - di alleggerire il proprio carico tributario. In effetti, molte di queste operazioni sono già incappate nelle maglie delle verifiche fiscali e hanno dato luogo a contestazioni di importo rilevante. Alcuni istituti di credito (più o meno riservatamente) starebbero per "patteggiare" (ad esempio, Bpm, come si riferisce nell'articolo a fianco). Altri invece, tra cui il Credem, hanno optato per le vie legali.

In particolare, le contestazioni dell'amministrazione al Credem e ad Abax Bank (consolidate nel Gruppo che fa capo alla famiglia Maramotti, azionista anche di Unicredit) hanno riguardato affari che «altro non sono, in concreto, che prodotti fiscali, ossia operazioni finanziarie ben note - sottolinea la prima sezione della Ctp di Reggio Emilia - dettagliatamente descritte e riportate nei testi universitari, quali tipici esempi di scuola di elusione, utilizzati da numerosi istituti di credito di mezzo mondo; operazioni finanziarie o commerciali ripetibili nel tempo

che si prefigurano il prevalente scopo di produrre un beneficio fiscale, il tax product».

Tecnicamente al vaglio della commissione tributaria sono passate: operazioni su titoli emessi dal Brasile generatrici di credito di imposta figurativo pari al 25%; operazioni su azioni di società residenti nel Regno Unito quotate nei mercati regolamentati; operazioni di pronti contro termine su obbligazioni UK (UK bond) che generavano a fronte di un'unica ritenuta subita l'applicazione di due rimedi contro le doppie imposizioni ("double-dip"). Credem, per esempio, nel primo caso aveva sostanzialmente "anestetizzato" dal punto di vista economico i costi relativi all'acquisto dei titoli brasiliani con la sottoscrizione di un derivato con *Credit Suisse First Boston International* e aveva poi cercato di far valere un credito d'imposta non spettante. Il giudice tributario ha adottato peraltro un'interpretazione "restrittiva" dell'abuso del diritto. Per affermare che ci sia abuso del diritto ed elusione fiscale non basta, per la commissione, che non ci siano a supportare l'operazione «valide ragioni economiche», ma va contestualmente provato il carattere "abusivo" del vantaggio tributario, a partire dall'uso improprio

delle convenzioni contro la doppia imposizione. Ancor prima dell'abuso del diritto esiste a livello internazionale «un principio generale che disapprova le condotte volte a ricercare l'illegittima fruizione di un determinato regime impositivo». In attesa di una presa di posizione ufficiale dell'Abi, il Credem, difeso dallo studio Vitali Romagnoli Piccardi (l'ex studio Tremonti), potrà fare appello. Il Credem deve all'Erario anche le sanzioni applicate dalla Ctp in misura piena tenuto conto della consapevolezza di mettere in atto operazioni volte esclusivamente a conseguire un indebito guadagno fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Federalismo**

**I governatori  
in rosso?  
Da rimuovere**

di MARIO SENSINI

**F**ederalismo fiscale: «sanzioni politiche» a chi spende troppo. Per i governatori (anche delle Regioni autonome) incapaci di gestire la spesa il governo potrà chiedere al presidente della Repubblica la rimozione. E alla lista che li ha sostenuti sarà decurtato il 30% del rimborso elettorale. Per i sindaci e i presidenti di Provincia riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti del dissesto finanziario del proprio ente scatterà l'ineleggibilità per dieci anni.

A PAGINA 19

**La scelta** Per sindaci e presidenti di Provincia 10 anni di interdizione

**Federalismo, scattano le «sanzioni politiche» per chi spende troppo**

*Governatori «in rosso», addio incarico. Ed è protesta*

ROMA — Dieci anni di castigo per i sindaci e i presidenti di Provincia, con l'interdizione da ogni carica elettiva, rimozione dall'incarico, nonché taglio del 30% dei fondi ai partiti che li appoggiano, per i governatori regionali. Con il federalismo fiscale arrivano i premi per i virtuosi, ma soprattutto «sanzioni politiche» da applicare, nei casi estremi, agli amministratori locali incapaci di gestire la spesa. E subito scoppia la rivolta: governatori e sindaci non hanno affatto gradito il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri e parlano di atto unilaterale e centralista. Quanto meno, le stesse regole dovrebbero valere per il governo centrale sostengono, infuriati, il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, e il presidente dei governatori, Vasco Errani.

La punizione «politica» è pesante, ma secondo l'esecuti-

vo è l'unico sistema per garantire i cittadini nel nuovo contesto del federalismo fiscale.

Evitando che la mala gestione delle amministrazioni locali, quando saranno dotate dell'autonomia impositiva, ricada su di loro, ad esempio con indebiti aumenti delle tasse senza che siano state avviate azioni efficaci di risanamento.

E c'è dell'altro, perché con il decreto su premi e sanzioni arriva anche l'obbligo per le Regioni sottoposte ai piani di rientro del deficit sanitario (e per i Comuni in stato di dissesto finanziario) di presentare almeno 20 giorni prima delle elezioni un *Inventario di fine legislatura*. Ovvero un rendiconto dettagliato delle attività svolte, delle leggi varate, dell'esito dei controlli interni, la presenza di rilievi della Corte dei conti, nonché per le Regioni i conti economici e fi-

nanziari, indebitamento compreso, della sanità. Certificati da autorità indipendenti e pubblicati sui siti Internet delle amministrazioni almeno dieci giorni prima del voto.

E la fine dello scaricabarile,



della colpa dei dissesti sanitari inevitabilmente addossati «a chi c'era prima». Per il governo si tratta semplicemente di mettere «i cittadini elettori — c'è scritto nella relazione del decreto — nelle condizioni effettive di esercitare il controllo democratico», ovvero di esprimere un voto a ragion veduta sull'operato dei governatori. Sui quali penderà anche la spada di Damocle del fallimento politico decretato dall'alto.

Le Regioni che manterranno l'addizionale Irpef al massimo per due anni consecutivi senza raggiungere gli obiettivi dei piani di rientro nella sanità saranno dichiarate in «grave dissesto finanziario» e i governatori rimossi, restando interdetti da qualsiasi carica negli enti pubblici per dieci anni. A pagare, però, non saranno solo loro. Con il dissesto accertato, cadranno automaticamente le teste dei direttori generali, amministrativi e sanitari delle Asl, e quella dell'assessore competente. A rimetterci sarà anche il partito o la coalizione di riferimento del governatore, con il taglio del 30% dei rimborsi per le spese elettorali. È vero che il governatore, una volta eletto, rappresenta solo l'istituzione, ma c'è di mezzo un finanziamento pubblico e il governo considera legittimo ipotizzare una sorta di obbligo di controllo del partito sul presidente.

Per sindaci e presidenti di Provincia la punizione politi-

ca è ancor più pesante: potranno proprio dire addio alla politica, comunque intesa, se venissero riconosciuti responsabili dalla Corte dei conti per il dissesto finanziario del proprio ente locale (dall'89 a oggi ben 442 Comuni hanno dichiarato il dissesto). Scatte-

rebbe infatti l'ineleggibilità per dieci anni alle cariche di sindaco, presidente di Provincia, governatore, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato, senatore ed europarlamentare.

Il decreto è stato approvato dal governo «salvo intesa». Il che significa che alcuni punti dovranno essere risolti e approfonditi dai tecnici dei vari ministeri interessati. Dopodiché il testo arriverà in Parlamento. Molto probabilmente, vista le prime reazioni, senza il via libera dei sindaci e dei governatori.

**Mario Sensi**

### **Amministratori**

Chiamparino (leader Anci) ed Errani (Regioni) chiedono stesse regole per il governo centrale

### **L'«inventario»**

Regioni e Comuni in deficit dovranno presentare un «inventario di fine legislatura» delle cose fatte

**Bruxelles.** L'austerità anti-deficit adottata dai governi blocca il sistema di cofinanziamento

# Fondi Ue persi tra crisi e sprechi

Speso solo il 10% dei 347 miliardi del programma 2007-2013

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Gyrotech, una società informatica ungherese, è riuscita a ottenere 400mila euro di finanziamenti per mettere a punto trattamenti di idroterapia per «migliorare la qualità della vita» dei cani. La Regione Campania ha intascato 700mila euro per organizzare il concerto del cantante Elton John al festival di Piedigrotta a Napoli lo scorso anno. La Twinings, storica società britannica, ha incassato 10 milioni di euro per aprire uno stabilimento in una zona depressa della Polonia e ha prontamente trasferito lì la produzione di tè licenziando oltre 300 dipendenti in Inghilterra.

Il filo che lega queste tre storie tra il comico e il tragico è che i finanziamenti ottenuti sono arrivati dai fondi strutturali dell'Unione europea, che mirano ad aiutare le regioni meno ricche e a ridurre il divario di sviluppo e reddito tra Paesi. Bruxelles ha avviato inchieste in tutti e tre i casi ma per ora l'ordine di restituire i fondi perché utilizzati impropriamente è arrivato solo alla Campania. Sono tre episodi in un mare magnum di progetti mai realizzati, soldi devianti, sprechi mai puniti. Non è una novità che i fondi strutturali, creati con le migliori intenzioni e utilizzati per una miriade di benemeriti progetti, siano stati spesso usati in modo improprio o dirottati verso la criminalità organizzata.

Ora però che la Ue sta attraversando una fase di crisi economica e aiutando Grecia e Irlanda può essere il momento giusto per esaminare la situazione e valutare quanto siano efficaci e utili i fondi strutturali. Lo fa questa settimana il Financial Times in un'inchiesta congiunta con il Bureau of Investigative Journalism, che rivela come non solo i fondi siano utilizzati poco e male ma anche come siano a volte controproducenti, andando ad aggravare la situazione di crisi economica o arretratezza che intendono alleviare.

Il primo punto, il mancato utilizzo, è evidente nei numeri. Il programma attuale di fondi strutturali, che dura sette anni, dal 2007 al 2013, ingoia oltre un terzo del budget totale della Ue: 347 miliardi di

euro, una cifra pari all'intero Pil del Belgio. A fine 2010, a quasi quattro anni dall'inizio del programma settennale, solo 35 milioni, meno del 10% del totale, sono stati effettivamente utilizzati.

Il problema è che in molti casi i fondi non vengono utilizzati perché la crisi economica ha fatto inceppare il sistema di cofinanziamento. Le regole prevedono che i fondi vengano erogati solo se per ogni euro di Bruxelles c'è sul piatto un euro locale, ma molti Governi adesso non hanno le risorse per cofinanziare i progetti. La Commissione Ue ammette in un rapporto interno che i tagli alla spesa pubblica hanno portato alla cancellazione di molti progetti, a volte anche a uno stadio avanzato.

Si è creata quindi una situazione paradossale in cui i governi tagliano le spese all'insegna dell'austerità imposta da Bruxelles, mentre sul fronte fondi strutturali la Ue vuole che gli stati continuino a spendere. Se i fondi non saranno utilizzati entro il 2015, saranno persi e torneranno nel calderone di Bruxelles. Per questo, secondo il Financial Times, paesi come la Polonia, che non vogliono perdere i finanziamenti, si sono indebitati per far fronte al cofinanziamento. L'effetto collaterale, certamente non voluto, è che la crisi in queste regioni si aggrava sotto il peso dei debiti e il divario con le regioni ricche si allarga.

Un altro problema è il fatto che fondi destinati alle Pmi sono invece finiti nelle casse di multinazionali come Ibm, Nokia Siemens, Fiat, Coca-Cola, British American Tobacco e persino McDonald's. Johannes Hahn, commissario alle Politiche regionali, sottolinea però che le grandi imprese creano posti di lavoro e che la Ue si trova a competere «a livello globale e intende evitare la de-industrializzazione dell'Europa». La Ue ammette che le accuse principali del Financial Times - mancanza di trasparenza, complessità, difficoltà di stabilire le precise responsabilità, scarsità di controlli, incapacità di punire gli abusi in tempi ragionevoli - sono almeno in parte meritate. Per questo la Commissione ha avviato una consultazio-

ne pubblica in vista di una radicale riforma, che preveda una migliore selezione delle priorità di spesa e la definizione di obiettivi precisi da raggiungere. Riforma, quindi, non smantellamento: perché, come sottolinea Hahn, i fondi strutturali sono «parte integrante del grande progetto europeo, dell'idea stessa di Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STRADE E FORMAZIONE

### La spesa

« Solo il 10% dei 347 miliardi di fondi di strutturali Ue per il periodo 2007-2013 è stato speso finora

■ Nel 2009 gli stati stavano ancora utilizzando i fondi del precedente programma, che si è chiuso nel 2006 e che secondo la Commissione Ue ha aiutato a creare circa 1,4 milioni di posti di lavoro e ha cofinanziato il 75% delle strade costruite nei paesi più poveri dell'Unione

### Le frodi

■ La Commissione Ue ha fatto sapere che nel 2009, le frodi sono state pari allo 0,2% dei finanziamenti erogati

■ Gli errori negli stanziamenti sono stati invece il 5 per cento

### Lo strumento

■ I fondi strutturali (pari al Pil del Belgio) servono a promuovere lo sviluppo economico soprattutto dei paesi che facevano parte del blocco sovietico. I maggiori beneficiari sono paesi baltici, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria e Slovenia

■ Finanziano circa 600mila progetti

## L'INCHIESTA

Secondo il Financial Times parte dei finanziamenti finisce in programmi controproducenti e alla criminalità organizzata





**Strategie**

**GLI INTERESSI  
(NASCOSTI)  
E LE AZIENDE  
DELLA DIFESA**

di MASSIMO MUCCHETTI  
A PAGINA 48

**FINMECCANICA**

**Quegli interessi intorno alla difesa**

di MASSIMO MUCCHETTI

**L'**inchiesta della magistratura potrebbe far anticipare, ma non è detto, le decisioni sui vertici di Finmeccanica, il cui mandato scade la prossima primavera. Poiché si tratta della multinazionale italiana della Difesa, la questione assume un rilievo generale e tuttavia legato alle sfide industriali. Dovrebbe infatti essere chiaro che, solo se va bene, Finmeccanica può presidiare le alte tecnologie e, al tempo stesso, aiutare la politica estera del Paese.

Il governo oscilla. Giulio Tremonti, ministro dell'Economia che detiene la maggioranza relativa, propende per una soluzione rapida, capace di ridare stabilità. Ma la scelta coinvolge pure Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Gianni Letta suggerisce di aspettare e vedere. La prima opzione prevede la permanenza di Pier Francesco Guarguaglini, 73 anni, alla presidenza e il conferimento dei poteri operativi a un amministratore delegato scelto tra i manager interni, con il contributo dello stesso Guarguaglini. Tre i candidati: il direttore generale Giorgio Zappa, 65 anni, da tempo critico con il presidente; il condirettore generale Alessandro Pansa, 48 anni, tutore dei conti leale a Guarguaglini; Giuseppe Orsi, 64 anni, capo dell'Agusta-Westland, radicata nel Varesotto, terra di Lega. L'altra opzione, invece, congela tutto, ma a termine potrebbe aprire la strada a un «papa straniero».

Per quanto sia stato ascoltato solo come teste, Guarguaglini risulta indebolito: le indagini coinvolgono manager e consulenti a lui vicini; tra questi spicca la moglie, Marina Grossi, la cui posizione, peraltro, non era stata discussa in termini di corporate governance prima dei guai giudiziari. Resta il fatto che è con Guarguaglini che Finmeccanica diventa una delle prime dieci aziende al mondo nella difesa.

In questi casi, è sempre meglio partire dalla

storia. Quando, nel 2000, venne parzialmente privatizzata, Finmeccanica aveva valore negativo. Fu possibile darle un prezzo solo perché il governo le attribuì, quale ricapitalizzazione, la sua quota di StMicroelectronics, brillante azienda di semiconduttori. Finmeccanica rischiava di essere presa e spartita tra i big della difesa, un oligopolio dove la domanda viene dagli Stati. Per evitare quell'esito, il governo D'Alema fissò per legge la partecipazione pubblica e pose un tetto del 3% ai privati. A fine 2002, anno d'insediamento di Guarguaglini, il valore del gruppo dipendeva ancora al 70% da St. Quella partecipazione è stata poi ceduta e i proventi reinvestiti. Oggi Finmeccanica dà lavoro a 72 mila persone, fattura 18 miliardi, per il 70-75% negli armamenti. Ha fabbriche in Italia, Regno Unito, Usa, ma anche in Polonia, India, Libia, Turchia, Australia. Contende alla Fiat il primato nazionale nella spesa per ricerca e sviluppo, che per tre quarti fa in Italia. Dal valore negativo d'esordio è passata a uno positivo di poco più di 5 miliardi, ancorché dipendente per 1,2 miliardi dal recente aumento di capitale. Prima della crisi i numeri erano ovviamente migliori. Ma il punto vero oggi sta nel confronto con i concorrenti.

I mercati stimano il valore d'impresa di Finmeccanica (capitalizzazione più debiti meno liquidità) 5,6 volte il margine operativo, due punti meno della media europea del settore. Questa riserva dovrebbe far riflettere chi, come Tremonti, guarda allo stato patrimoniale. La crescita, pur positiva, ha posto nuovi problemi: troppi debiti (5 miliardi contro 1,8 di liquidità), avviamenti da giustificare (5,8 miliardi contro 6,5 di mezzi propri), un portafoglio di attività rivedibile. Lo stesso Guarguaglini ne è ben consapevole. E infatti, per ridurre subito di 5-600 milioni i debiti, voleva quotare Ansaldo Energia. La Borsa non gli è stata propizia, ma i private equity e i concorrenti possono comprare l'intera azienda e consentire un congruo incasso. D'altra parte, se i pilastri sono l'aeronautica, l'elicotteristica e l'elettronica della difesa, potreb-

be esserci anche altro da dismettere. Una stretta nella gestione può far risparmiare molto e concorrere anch'essa, con un più forte flusso di cassa, al taglio del debito e a giustificare, aumentando i profitti delle nuove province, l'americana Drs in primis, gli avviamenti pagati per la loro conquista. Sono tutti fronti nei quali serve il polso di una holding stabilizzata che, integrando le diverse competenze e con il mondo come orizzonte, sappia ragionare a lungo termine e coltivare un rapporto aperto ma non prono con lo Stato azionista. Una nuova sudditanza ai partiti, invece, lungi dal respingerle, darebbe spazio alle mene dei concorrenti che rimpiangono la preda perduta dieci anni fa e sperano nella destabilizzazione che può venire, latitando l'azionista, da inchieste giudiziarie su cui deve decidere il tribunale e non la politica.

[mmucchetti@corriere.it](mailto:mmucchetti@corriere.it)



## I pm di Perugia. Aperto un nuovo fascicolo Finmeccanica, a Roma ostacolata l'inchiesta

ROMA

La procura di Perugia ha aperto un'indagine su un presunto tentativo di ostacolare l'inchiesta su Finmeccanica. I magistrati inquirenti del capoluogo umbro hanno sentito ieri, nel quadro degli accertamenti da svolgere per questo fascicolo giudiziario - di cui solo da ieri si è appreso - Lorenzo Borgogni, direttore centrale delle relazioni esterne di Finmeccanica.

Le due inchieste principali sulla holding della difesa e dell'industria aerospaziale italiana sono seguite a Roma dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e i pm Giovanni Bombardieri, Francesca Passaniti e Rodolfo Sabelli; e dall'aggiunto Alberto Caperna con il pm Paolo Ielo. La procura di Perugia, per legge, ha la competenza sui fatti giudiziari romani.

L'iniziativa di Perugia è esplosiva anche perché si scontra con un'attività d'inchiesta - quella su Finmeccanica - molto delicata, irta di ostacoli, destinataria di polemiche politiche e non solo. Le voci che si rincorrono da mesi su possibili arresti, oltre gli avvisi di garanzia e le perquisizioni già effettuate la settimana scorsa, sono un segno ulteriore del-

la tensione in atto. Senza contare che l'indagine condotta da Ielo, che si concentra in particolare sugli appalti con Enav e una serie di commesse e presunte sovrappaffaturazioni, ha avuto nei giorni scorsi una brusca accelerazione che ha portato alle perquisizioni e agli avvisi di garanzia, tra gli altri, di Marina Grossi, amministratore delegato di Selex sistemi integrati e moglie di Pier Francesco Guarguaglini, presidente e ad della holding. Ieri è stato sentito per oltre nove ore Marco Iannilli, il commercialista dell'ex consulente di Finmeccanica, Lorenzo Cola.

Il verbale dell'interrogatorio è stato segreto, su disposizione del pm Ielo. Proprio le dichiarazioni rese in sede di interrogatorio da Iannilli e da Cola sono state alla base delle perquisizioni effettuate venerdì scorso dal Ros dei Carabinieri e dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza nelle sedi dell'Enav, della Selex sistema integrati e di altre 7 società che avevano ottenuto lavori in subappalto negli aeroporti di Napoli, Palermo, Lamezia Terme e Malpensa.

**M. Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **Confindustria.** Dimissioni al vertice

# Callipo reggente a Reggio Calabria

**Nino Amadore**  
REGGIO CALABRIA

Un provvedimento utile a rasserenare gli animi, un modo per rimettere la palla al centro in uno scontro tra componenti che è in corso da tempo e soprattutto un modo per fare chiarezza. Cui si possono aggiungere tre punti programmatici: il rilancio organizzativo, il rilancio dell'immagine esterna, il ricompattamento delle componenti. È attorno a questa piattaforma che ruota il provvedimento con cui il Collegio dei probiviri di **Confindustria** nazionale ha nominato al vertice di **Confindustria** Reggio Calabria l'imprenditore Pippo Callipo, già presidente regionale dell'associazione degli imprenditori, impegnato da anni sul fronte della legalità e della lotta al racket mafioso. Callipo, che nelle ultime elezioni regionali è stato candidato alla presidenza della regione a capo di un suo movimento, arriva a Reggio con le funzioni di reggente coordinatore di un comitato di sei imprenditori i cui nomi saranno resi noti entro venerdì e al suo fianco, con la funzione di segretario, si ritrova il segretario dei probiviri nazionali Federico Landi.

La nomina di Callipo quale coordinatore del comitato dei reggenti è un atto che pone fine a una situazione molto deteriorata sia per i conflitti interni (tra la componente dell'Ance e una parte della componente che fa capo a **Confindustria**), sia per la gestione dell'associazione imprenditoriale che è stata criticata da più parti e giudicata inadeguata: qualcuno ritiene che sia sua la responsabilità del fallimento dei numerosi tentativi di mediazione portati avanti negli ultimi mesi. L'asso-

ciamento, in un clima di conflittualità quotidiana, era al centro oltre che di polemiche anche di sospetti: solo pochi giorni fa il vice presidente vicario della **Confindustria** reggina, Demetrio Lavino, ha dovuto smentire categoricamente, con una nota stampa, la notizia che vi fosse in cassa un ammanco di 500mila euro. Alla base del provvedimento dei probiviri nazionali di **Confindustria** ci sono le dimissioni di venti componenti

### CAMBIO DELLA GUARDIA

Entro venerdì la nomina del comitato che assumerà la guida dell'associazione. Obiettivo: rilancio d'immagine e organizzativo

della giunta e dello stesso presidente Franco Femia cui gli stessi probiviri avevano chiesto di farsi da parte. Fonti interne all'associazione degli industriali precisano che la decisione non ha alla base alcun sospetto di comportamenti malavitosi a carico dei dirigenti reggini considerato che Femia è considerato un ottimo imprenditore e un'ottima persona: lui stesso era stato nominato "delegato straordinario" dell'associazione nel 2007 quando era intervenuto un azzeramento «in seguito agli accadimenti organizzativi interni a **Confindustria** Reggio Calabria, che hanno visto l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine» si leggeva in una nota dell'associazione. Gli organi di gestione di **Confindustria** Reggio Calabria saranno regolarizzati entro l'estate dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manager per le aziende in rete

## Progetto di Federmanager: un dirigente per guidare le imprese alleate

PAGINA A CURA DI

**Massimiliano Del Barba**

Avanzate conoscenze tecnico-gestionali, esperienza in campo internazionale ma, soprattutto, quella giusta dose di sensibilità psicologica indispensabile per essere accettati e ascoltati all'interno dell'organizzazione aziendale. Se è vero che per tornare a essere competitive sul mercato globale le piccole e medie aziende italiane dovranno uscire dalla sottocapitalizzazione che le caratterizza per abbracciare nuovi modelli incentrati sulla cooperazione di sistema, in un futuro sempre più prossimo il pulviscolare ed eterogeneo tessuto imprenditoriale avrà bisogno di una nuova classe di professionisti in grado di fare da collettore delle singole esperienze imprenditoriali e dare alla luce inediti progetti industriali al fine di riportare il made in Italy sulle piazze dei mercati emergenti.

«Con l'articolo 3 del decreto Incentivi convertito in legge nell'aprile dello scorso anno - spiega Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager - è stata introdotta in Italia la disciplina del contratto di rete: una novità significativa che può costituire uno strumento importante di crescita e innovazione delle imprese, soprattutto piccole e medie. Per passare dalla teoria alla pratica è però necessario che le aziende che decidono di entrare in rete individuino dei profili specifici capaci di coordinare le varie anime imprenditoriali e convogliare le spinte dei singoli in un unico progetto vincente. In una parola, stiamo parlando del manager di rete».

Un compito certo non facile, dato il tradizionale attaccamento dei

piccoli imprenditori alle proprie aziende e la scarsa cultura manageriale che ancora domina il panorama manifatturiero italiano. «Si tratta di una importante sfida - prosegue Ambrogioni - poiché in gioco c'è la competitività dell'intero sistema industriale nazionale, che è stato messo a durissima prova dalla crisi mondiale. La rete rappresenta il migliore strumento per aumentare la presenza sui mercati globali di interi settori manifatturieri, a patto tuttavia che gli imprenditori capiscano l'importanza della collaborazione. Quello che stiamo cercando di fare, in altre parole, è creare dal nuovo una figura manageriale in grado di conquistarsi la fiducia degli imprenditori per portare nel mondo quelle aziende che fino a pochi anni fa si accontentavano di presidiare i mercati domestici».

Nulla a che vedere, tuttavia, con il tradizionale modello aggregativo: «Il principale limite dell'M&A in Italia è sempre stato l'impossibilità di convincere l'imprenditore self made man a cedere parte delle azioni della «sua creatura» in cambio di un non meglio definito vantaggio futuro o, peggio, futuribile. Con i contratti di rete, invece, le compagini azionarie non vengono toccate e la natura familiare delle Pmi viene preservata. Detto questo, affinché la rete d'impresa si trasformi in un trampolino per l'internazionalizzazione dei nostri prodotti, è però necessario delegare l'attività organizzativa a personaggi competenti, capaci di fare squadra e dotati di una visione complessiva di medio-lungo termine».

Il passaggio fondamentale sarà allora la cessione, da parte dei consigli d'amministrazione, delle attività strategiche di governante a un

unico soggetto universalmente riconosciuto e stimato per le sue capacità. «Quello della scarsa presenza di manager nelle nostre Pmi non è solo un problema culturale, è anche economico. Spesso infatti le imprese sono troppo piccole per poter permettersi di stipendiare un middle executive che modernizzi i sistemi di gestione interni. Poter contare su un manager in condivisione potrebbe aiutare a superare anche questo non secondario gap». Ma quali dovranno essere le caratteristiche del manager di rete? «Stiamo parlando di un mestiere tutto da inventare - conclude il numero uno di Federmanager - e per questo stiamo mettendo in campo programmi formativi ad hoc. Pensiamo che la figura più adeguata sia quella di un executive di lungo corso, magari con alle spalle esperienze in grandi aziende internazionalizzate e fuoriuscito dal mercato del lavoro a causa della recente crisi. Ma, principalmente, siamo alla ricerca di uomini capaci di interfacciarsi con una classe imprenditoriale non sempre giovanissima e disposta a cedere a uno sconosciuto il comando della stanza dei bottoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'attuazione della riforma in ballo 5 miliardi a seconda di come verranno definiti i costi standard

# La partita della sanità federale

Fattori decisivi non solo l'età ma anche la povertà della popolazione

■ **Federalismo sanitario:** la posta in gioco è di 10 miliardi da distribuire tra venti regioni. Per il Sud la puntata è di 5 miliardi. Cifra che può variare a seconda di come si "peserà" la popolazione.

La bozza di decreto messa a punto dal governo introduce il principio della "spesa globale standard": quella di

tre regioni modello. Ogni regione deve spendere al massimo quanto speso dalle regioni obiettivo in rapporto alla popolazione. Il Cerm considera la popolazione per fasce di età considerando che il costo è alto nel primo anno di vita, poi scende per risalire nella terza età. Le cinque regioni campione sono piuttosto anziane e quindi

in regioni più giovani si arriva a un taglio di risorse. Il Mezzogiorno, area giovane, si vede sottrarre una sforbiciata complessiva di 3,3 miliardi.

Se invece si tenesse conto anche del fattore povertà i risultati sarebbero molto diversi. Le cinque regioni campione hanno un tasso di povertà molto basso; pari in media al 4,6%

contro il 10,8% nazionale. In questo caso non toccherebbe al Sud fare da agnello sacrificale. Nel Mezzogiorno la Sicilia dovrebbe ricevere 925 milioni in più, la Calabria 266 milioni e la Puglia 233 in più. La Campania perderebbe molto poco scongiurando un taglio di 1.463 milioni.

SERVIZI > pagine 2 e 3

## FEDERALISMO

L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Per l'Istat. Per le persone di status sociale basso il rischio di ammalarsi è doppio

**3,3 miliardi**

Il taglio. La riduzione di risorse statale prevista in base al criterio dell'età della popolazione

**925 milioni**

All'Isola. Quanto dovrebbe essere riconosciuto se si considerasse anche il fattore povertà

In Campania. Le previsioni attuali sono di una riduzione di trasferimenti di almeno 1,5 miliardi annui

Qualità. Il meccanismo di perequazione finora studiato non tiene conto del livello dei servizi

# Sui costi standard della sanità partita da 5 miliardi

Nei trasferimenti alle regioni meridionali pesa il riconoscimento del fattore povertà

PAGINA A CURA DI  
Francesco Benucci

■ La partita vera sul federalismo, lo hanno capito tutti, è quella dei costi standard sulla sanità. E non solo per la posta in gioco - 10 miliardi da distribuire tra venti regioni - ma perché un po' come accade per il contratto dei metalmeccanici che fa da pietra di paragone di tutta la contrattazione nazionale è da lì che passa il modello di stato sociale. Per il Sud la puntata è di 5 miliardi. Cinque miliardi all'anno che possono essere perduti o recuperati a seconda di come si giocherà la partita ai tavoli tecnici e a quelli politici.

Il Mezzogiorno, va riconosciuto, ha accettato la sfida dei costi standard senza batter ciglio. Le inefficienze sono indifendibili e vanno combattute al

centro come in periferia e se una siringa costa in Sicilia il doppio che in Toscana (come ha certificato il ministero del Tesoro) non ci sono argomenti che tengano né ci si può appellare alla solidarietà. Tuttavia la bozza di decreto messa a punto dal governo non prevede più i famosi "costi standard" e passa al principio della "spesa globale standard". Invece di calcolare il costo della singola siringa, della singola prestazione, della Tac e così via, si definisce come efficiente la spesa di tre regioni modello scelte in un paniere di cinque. E si decide che ogni regione deve spendere al massimo quanto speso dalle regioni obiettivo, ovviamente in rapporto alla popolazione, sia pure "pesata". E si vedrà che è proprio sul modo di "pesare" la popolazione che si aprirà lo

scontro maggiore. Le regioni più efficienti, secondo una simulazione del Cerm, saranno Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria. Non ha molta importanza quali saranno le tre effettivamente prescelte, perché i dati sono piuttosto simili. Il Cerm calcola la spesa media delle regioni campione e distribuisce il livello consentito di spesa in base alla popolazione "pesata" per fasce di età. Si considera quindi il differente costo per il sistema sanitario dei cittadini, che è alto nel primo anno di vita, poi scende sensibilmente per risalire quando arriva la terza età. Ciò vuol dire, per esempio, che

un 65enne costa al sistema sanitario come quattro 35enni. La cinque regioni che rientrano nel campione sono piuttosto anziane (fa eccezione il Vene-

ro) e quindi una volta applicato il loro consuntivo di spesa a regioni più giovani si arriva a un taglio di risorse, giustificato appunto con la minore presenza di persone a forte necessità di assistenza sanitaria. Inutile dire che il Mezzogiorno, area giovane, si vede sottrarre non pochi quattrini rispetto alla situazione attuale, con una sforbiciata



ta complessiva di 3,3 miliardi che vede in prima fila la Campania, che perderebbe quasi 1,5 miliardi, seguita dalla Puglia con una contrazione di 653 milioni. Il taglio maggiore non tocca però al Sud ma al Lazio, il cui livello di spesa è talmente alto, che pur non avendo una popolazione particolarmente giovane dovrebbe rinunciare a 1,5 miliardi su 11,2. Va sottolineato che tali tagli non hanno nulla a che fare con gli sprechi bensì soltanto con un'applicazione matematica del principio indiscutibile che un anziano si amala più di un giovane.

Ma è quello dell'età l'unico fattore che incide sulle prestazioni sanitarie. Niente affatto. C'è anche il fattore povertà, del quale però al Nord non vogliono sentir parlare. Le cinque regioni campione hanno un tasso di povertà molto basso, pari in media al 4,6% contro il 10,8% nazionale. Ci sono dati che dimostrano la connessione tra povertà e malattia. Sì, anche se bisogna pescare negli archivi. L'ultimo rapporto Istat su «Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari» si riferisce al 2005, mentre il rapporto sul 2010 è in fase di elaborazione. I dati disponibili, però, sono inequivocabili. A uno status sociale basso (verificato utilizzando il titolo di studio, una buona proxy, come dicono gli statistici, per misurare la povertà) corrispondono peggiori condizioni di salute. Per esempio le persone con almeno una malattia cronica grave sono l'8,2% tra i diplomati e i laureati e il 32,5% tra chi ha la licenza elementare o nessun titolo. Ovvero quattro volte di più, esattamente come il rapporto tra il 65enne e il 35enne. E il dato si conferma se si considerano le persone

con almeno tre malattie croniche (34% per il basso status sociale contro 9,3%) e i disabili (13,7% contro 1,4%). Va osservato che il rapporto dell'Istat limita l'analisi alle persone con età dai 25 anni in su, ovvero al 75,9% della popolazione. Se si

considera l'aumento di malattia per i tre parametri utilizzati dall'Istat in rapporto alla popolazione media, per i poveri il rischio di ammalarsi è più che doppio. Tuttavia, per ragioni di prudenza statistica, tale valore va corretto ipotizzando che i poveri da zero a 24 anni non abbiano un maggior rischio sanitario. Si arriva così al dato: un povero costa come 1,8 cittadini standard.

A questo punto, partendo dai dati del Cerm, è possibile integrarli con l'effetto della povertà, calcolata come scostamento in più o in meno rispetto al 4,6% delle regioni virtuose. Il primo effetto è che rispetto al metodo che tiene conto della sola età e che taglierebbe le risorse per le regioni di 5,8 miliardi, si confermano in sostanza i 110 miliardi di budget sanitario. Tra le regioni c'è chi guadagna e chi perde tuttavia non toccherebbe al Sud fare da agnello sacrificale perché i tagli più pesanti toccherebbero al Lazio (una conferma), al Veneto e alla Provincia autonoma di Bolzano. Nel Mezzogiorno la Sicilia dovrebbe ricevere 925 milioni in più rispetto ad adesso (mentre considerando il solo effetto età dovrebbe subire una sforbiciata di 390 milioni), la Calabria 266 milioni in più (rispetto a un taglio di 354) e la Puglia 233 in più (rispetto a un taglio di 653). La Campania perderebbe molto poco scongiurando un taglio di 1,463 milioni.

Più soldi al Sud possono apparire un paradosso, ma va precisato che il meccanismo messo in piedi dal governo non tiene conto della qualità della spesa e quindi dei servizi erogati, ovvero del principio dei costi standard. Ma se il criterio è quello di pesare la popolazione, non si può limitare il "peso" ai soli effetti dell'età. A meno che non si dimostri che è falso quanto certifica l'Istat: «Le condizioni di salute delle persone di status sociale basso sono peggiori».



**Federalismo.** Primo via libera del governo al decreto attuativo su premi e sanzioni per regioni ed enti locali

# Rimossi i governatori in default

Rimborsi elettorali tagliati del 30% - Sindaci in rosso ineleggibili per 10 anni

**Eugenio Bruno  
Roberto Turno**

Il dissesto finanziario della sanità e dei bilanci comunali costerà il posto a governatori e sindaci. Ma anche l'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e la perdita del 30% dei contributi elettorali percepiti dal proprio partito o lista ai presidenti di regione. E l'ineleggibilità per i primi cittadini fuori regola. Molte sanzioni e anche la carota di qualche premio per il rispetto del patto di stabilità interno e per il successo nella partecipazione alla lotta all'evasione fiscale, sono i capitoli portanti del nuovo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale licenziato ieri («salvo intese») e dunque ancora da affinare dal consiglio dei ministri, che in una fase politica delicatissima dovrà adesso cominciare il suo iter in parlamento.

Una navigazione che si annuncia tutta in salita. Anche perché ieri da governatori e sindaci è subito partito un fuoco di sbarramento concentrico contro il «nuovo atto unilaterale» del governo che stravolge il federalismo e lo trasforma in un «centralismo praticato», ha attaccato il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Mi chiedo a questo punto - ha aggiunto polemicamente per i governatori Va-

sco Errani - in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale fallimento politico del presidente del Consiglio». Oggi, tra l'altro, i governatori incontreranno Tremonti su federalismo fiscale (fisco regionale e costi standard sanitari) e tagli da 4 miliardi della manovra finanziaria per il 2011.

Lo schema di dlgs su sanzioni e premi licenziato ieri dal governo entra nel vivo dei problemi finanziari più pesanti, e più pressanti, per i bilanci locali. A cominciare dalle regioni: il default nei conti di asl e ospedali costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per dieci anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato. Mano pesante che varrà del resto anche per gli assessori alla sanità e per i direttori generali, sanitari e amministrativi delle asl: anche per loro scatterà la decadenza automatica e l'interdizione tra 7 e 10 anni da qualsiasi carica pubblica. Come i governatori, potranno appellarsi soltanto davanti al Tar. La condizione di «grave dissesto finanziario» in sanità, in particolare, si verificherà in tre casi: mancato redazione anche

debito, mancato conseguimento degli obiettivi del piano di risanamento, applicazione ai livelli massimi per due esercizi consecutivi dell'aliquota Irpef.

Il bastone delle sanzioni per governatori e amministratori fuori regola è espressamente indicato in riferimento ai disavanzi sanitari. Prevedendo preventivamente l'obbligo dell'«inventario di fine legislatura» per le regioni sotto piani di rientro: entro dieci giorni dalle elezioni dovranno pubblicare sul sito regionale una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa durante il loro mandato, sulla convergenza verso i costi standard, sulla certificazione della spesa sanitaria e sull'indebitamento regionale.

Anche primi cittadini e presidenti di provincia saranno tenuti all'inventario pre-elettorale in cui dovranno indicare situazione patrimoniale e finanziaria ed eventuali rilievi della corte dei conti. Per chi avrà fuori controllo i bilanci scatterà (oltre all'interdizione dai pubblici uffici) l'ineleggibilità per dieci anni. Che varrà sia in ambito locale che al parlamento nazionale e a quello europeo. In caso di «rosso» certificato dalla corte dei conti e non sanato dagli amministratori il prefetto potrà disporre lo scioglimento del consiglio comunale.

Bastone, ma anche qualche carota per le regioni. Dai premi agli enti «virtuosi» che rispettano il patto di stabilità interno, agli incentivi (anche per le province) per i buoni risultati nella lotta all'evasione fiscale: se hanno contribuito agli accertamenti, le amministrazioni potranno incassare fino al 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo di tributi statali. Fermo restando che il decreto sul fisco municipale (attualmente all'esame della bicamerale) già attribuisce lo stesso incentivo per i sindaci, il dlgs varato ieri prevede anche, a partire dal 2014, uno «sconto» sul patto per gli enti con i conti in regola. In una misura che sarà determinata con decreto dell'Economia.

Il dlgs istituisce infine la commissione per il coordinamento della finanza pubblica. A cui spetterà tra l'altro il delicato compito di tenere sotto controllo la pressione fiscale complessiva.

## GLI INCENTIVI

Per i virtuosi patto di stabilità più leggero e 50% del gettito recuperato dall'evasione. No di Errani e Chiamparino: atto unilaterale e centralista

# Così manteniamo l'Italia In attivo solo 4 Regioni su 20

**ANDREA ACCORSI**

In Italia soltanto quattro Regioni (su venti) hanno un saldo positivo tra entrate e uscite, cioè versano allo Stato più di quanto ricevono. Si tratta di Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte: una sorta di "spina dorsale padana" che tiene in piedi l'intero Paese. Senza il saldo attivo di queste regioni, infatti, il resto della Penisola sarebbe destinato al fallimento finanziario e amministrativo.

La Lombardia, in particolare, destina alle casse centrali dello Stato la cifra record di 28 miliardi di euro, cioè più di quanto mette a bilancio ogni anno come Regione. Peccato che questa cifra finisca per pagare i debiti delle altre sedici Regioni, fra le quali spiccano due "pecore nere" (Sicilia e Campania) che, da sole, costano al Paese 34 miliardi all'anno.

Sono gli ultimi dati della Cgia di Mestre, relativi al 2008, sui trasferimenti statali e sul cosiddetto "residuo fiscale".

Ovvero, la differenza tra quanto una Regione versa allo Stato in termini di imposte, tasse, tributi, contributi e quanto riceve in cambio sotto forma di trasferimenti in denaro e servizi. Il quadro che ne emerge dice più di mille parole, ma l'associazione di artigiani e piccole imprese di Mestre punta il dito anche sulle «sperequazioni in-

giustificate» tra le Regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale del Nord.

«Solo quattro Regioni su venti - sottolinea il segretario della Cgia mestrina, **Giuseppe Bortolussi** - versano imposte, tasse e contributi in quantità superiore a quanto ricevono in termini di trasferimenti e servizi dallo Stato centrale. Ed è per questo motivo che sta riemergendo la protesta tra gli imprenditori e i sindaci del Nord delle aree di confine. I primi premono perché la Lombardia parta subito con il Federalismo fiscale; i secondi, invece, chiedono a gran voce di trasferirsi nelle Regioni a statuto speciale».

I numeri sono inequivocabili. Nel 2008 solo la Lombardia (più 28,1 miliardi di euro), il Veneto (+4,7 miliardi), l'Emilia-Romagna (+3,14) e il Piemonte (+568 milioni di euro) hanno segnato un residuo fiscale positivo, ovvero hanno versato molto di più di quanto hanno ricevuto in termini di trasferimenti e servizi dallo Stato. Tutte le altre realtà regionali, invece, hanno presentato valori negativi, con punte preoccupanti per la Campania (meno 15,3 miliardi di euro) e soprattutto la Sicilia (-18,73 miliardi).

Il dato medio nazionale, fanno notare dalla Cgia di Mestre, è stato pari a 42 miliardi di euro e corrisponde al deficit registrato dalla nostra Pubblica am-

ministrazione.

In termini pro capite, ogni cittadino lombardo ha dato in "solidarietà" al resto del Paese l'equivalente di uno stipendio e mezzo, ovvero quasi tremila euro (2.915 €). Ciascun veneto ne ha elargiti 974, emiliani e romagnoli 736 euro a testa e ogni piemontese 129 €. A trarre i maggiori benefici dall'attuale sistema di versamenti e, per contro, di trasferimenti dallo Stato centrale sono i cittadini valdostani: ciascun residente nella provincia-regione ha registrato un saldo pro capite negativo pari a oltre 6 mila euro. Ma hanno di che essere felici dell'attuale sistema anche calabresi (cui lo Stato compensa un deficit pro capite di 3.900 euro), molisani (meno 3.800 euro), lucani e siciliani (-3.700) e sardi (-3.400 €).

«Dalla lettura di questi dati - è la conclusione di

Bortolussi - non balza agli occhi solo la grande differenza tra Nord e Sud del Paese, in parte giustificata dai forti squilibri economici esistenti, ma soprattutto le sperequazioni tra le Regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale del Nord». Un motivo in più perché gli amministratori locali guardino con favore al Federalismo fiscale, che ridisegnerà la distribuzione delle risorse a livello nazionale.

«Questi dati confermano che la Lombardia può classificarsi da sola, come registriamo da tempo, come

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*



29ª economia del mondo - rimarca il vicesegretario della Regione, **Andrea Gibelli** - mentre la bilancia in attivo dimostra la sproporzione di quanto rappresentata nella manovrabilità del bilancio regionale quello che viene trattenuto dallo Stato». In questa prospettiva, per Gibelli, «si apre una interpretazione autentica del processo del Federalismo fiscale invocato da

tutti, che è elemento di *start up* di un Federalismo più complesso, ma che evidentemente dev'essere il punto di partenza per la piena riappropriazione della Regione Lombardia delle proprie risorse, anche per reggere quel confronto che in futuro non dovrà essere interno al Paese, quanto piuttosto con le prime Regioni d'Europa, soprattutto in tema di attrattività e di in-

ternazionalizzazione».

Ancora secondo il vicesegretario lombardo, con il Federalismo fiscale «si favorirà la competitività dei nostri territori, messi sotto tutela proprio perché rappresentano il cuore pulsante dello sviluppo del Paese, e la Lombardia non sarà più il "bancomat" del Paese».

[a.accorsi@lapadania.net](mailto:a.accorsi@lapadania.net)

## IL DARE/AVERE DELLE REGIONI

REGIONI	Entrate	Spese	Saldo	Euro procapite
<b>Piemonte</b>	<b>61.034</b>	<b>60.465</b>	<b>+568</b>	<b>+129</b>
Valle d'Aosta	1.994	2.777	-783	-6.216
<b>Lombardia</b>	<b>161.379</b>	<b>133.271</b>	<b>+28.108</b>	<b>+2.915</b>
Trentino Alto Adige	14.916	17.000	-2.084	-2.069
<b>Veneto</b>	<b>60.482</b>	<b>55.776</b>	<b>+4.706</b>	<b>+974</b>
Friuli Venezia Giulia	17.279	20.206	-2.927	-2.395
Liguria	21.217	24.856	-3.638	-2.260
<b>Emilia Romagna</b>	<b>61.677</b>	<b>58.531</b>	<b>+3.146</b>	<b>+736</b>
Toscana	46.812	48.133	-1.321	-359
Umbria	10.252	12.396	-2.144	-2.424
Marche	17.426	18.703	-1.277	-822
Lazio	87.564	89.623	-2.059	-370
Abruzzo	13.214	16.057	-2.843	-2.148
Molise	2.845	4.078	-1.233	-3.843
Campania	45.431	60.731	-15.300	-2.633
Puglia	33.579	42.641	-9.062	-2.223
Basilicata	4.662	6.876	-2.214	-3.747
Calabria	16.199	24.030	-7.831	-3.901
Sicilia	38.959	57.696	-18.736	-3.725
Sardegna	15.140	20.791	-5.650	-3.392
<b>ITALIA</b>	<b>732.061</b>	<b>774.636</b>	<b>-42.575</b>	<b>-714</b>

Anno 2008.  
Valori in milioni di euro a prezzi correnti

Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

## REGIONE economia e politica

# Un plafond di 40 milioni per il credito alle imprese

Lombardo: «Interventi a favore di parti sociali e categorie produttive»

PALERMO. Un emendamento in finanziaria per agevolare il credito alle imprese con 40 milioni di euro destinati a «garanzie di secondo livello» per i Cofidi ma anche l'aumento fino a 350 milioni del fondo per gli investimenti ed una sintesi di «proposte essenziali per lo sviluppo» da definire già nella riunione di giunta di domani. Sono alcune delle novità annunciate ieri dal governo Lombardo nel corso del Tavolo per il lavoro e lo Sviluppo che ha visto la giunta confrontarsi per tutta la mattinata a porte chiuse con le parti sociali e le categorie produttive siciliane.

«Il modo migliore per affrontare una crisi che chiede soluzioni che ci vedano tutti dalla stessa parte nell'interesse dei siciliani», ha detto alla fine dell'incontro il presidente Raffaele Lombardo. Tracciando anche le tappe future: «Proposte essenziali da definire nella prossima giunta e poi tavoli di concertazione, settore per settore, su come impiegare al meglio le risorse disponibili, sui tempi e sulle regole per un programma di azione che impegni vicendevolmente, governo e parti sociali».

Una strada che non convince pienamente i sindacati e gli altri protagonisti del confronto (con il distinguo di Confartigianato che giudica «molto buono l'incontro»). Tanto che Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Confindustria, Ance e le associazioni produttive presenti al tavolo, annunciano la stesura per la prossima settimana di un proprio «Avviso comune per un piano anticrisi». Come dire: l'intesa non c'è ancora. «Apprezziamo la volontà di confrontarsi con le organizzazioni economiche e sociali - dicono in una nota congiunta le parti sociali - ma manca, al momento, un disegno strategico. Mancano un progetto e linee-guida per interventi che attraggano investimenti, ammodernino le infrastrutture, riorganizzino i servizi, accelerino le procedure amministrative». E che soprattutto, scrivono, «concentrino i flussi di risorse, regionali, nazionali e Ue, su pochi e mirati obiettivi per arrivare con le carte in regola al tavolo nazionale del piano per il sud».

A non convincere è anche la rimodulazione del Po Fesr: «69 misure restano troppe, bisogna individuare 8, 9 linee di intervento e puntare tutto su quelle», dicono i sindacati. Ma se sulla strategia complessiva l'accordo manca. Così non è sui nodi da sciogliere: dal credito

■ **Il tavolo.** «Proposte essenziali da definire già domani in Giunta» ma per i sindacati «l'intesa non c'è ancora». Lo Bello: «Sbloccare la macchina amministrativa»

d'imposta all'accelerazione della spesa, alla semplificazione burocratica, alla riduzione dei tempi dei pagamenti della pubblica amministrazione, al finanziamento delle grandi opere infrastrutturali. Per finire alla formazione, all'istruzione e l'energia. «La priorità è sbloccare la macchina amministrativa per rimettere in moto gli investimenti», dice il numero uno di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. «La Regione non può continuare ad indebitarsi per la spesa corrente e senza produrre economia», aggiunge puntando il dito alla finanziaria. «Come governo - dice l'assessore all'Economia Gaetano Armao - abbiamo illustrato le iniziative che stiamo portando avanti: dal credito di imposta per gli investimenti alle misure di semplificazione amministrative agli investimenti sul territorio. Martedì prossimo inoltre incontrerò nuovamente le parti sociali per rafforzare la finanziaria a sostegno di imprese e occupazione. Tra l'altro, abbiamo già pronto un emendamento che assegna 40 milioni di euro a sostegno del credito come garanzia di secondo livello per i Cofidi. Mentre la dotazione del fondo per investimenti è stata portata a 350 milioni».

Infine, il piano per il Sud: «Una misura - dice Armao - che può ritenersi utile se serve ad utilizzare al meglio i fondi già stanziati ma che è assolutamente insufficiente per una perequazione tra le regioni. Non dimentichiamo che alla Sicilia vengono tolti 400 milioni dal Par Fas».

**GIOIA SGARLATA**



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA, RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**PALERMO.** Ieri vertice a Palazzo d'Orleans. Confindustria: sbloccare la macchina amministrativa

## Lombardo incontra i sindacati: nuovo programma in 10 punti

PALERMO

●●● Lo sviluppo della Sicilia in poco più di una decina di punti. È quanto propone il governatore Lombardo che chiederà ai suoi assessori di definire, ognuno per le proprie competenze, le priorità per concentrare azione amministrativa e risorse disponibili e arrivare a una sintesi entro la settimana. Ma i sindacati auspicano un rilancio complessivo e un disegno strategico e si aspettano soluzioni concrete dalla Regione.

Emerge comunque un giudizio positivo del tavolo su sviluppo e occupazione convocato da Lombardo, alla presenza degli assessori, a cui hanno preso parte Cgil, Cisl e Uil, Ugl e Confsal, Confindustria, Ance, le associazioni del mondo delle cooperative, artigianato, commercio e agricoltura. «Ho visto uno spirito propositivo, il modo migliore per affrontare una crisi che chiede soluzioni che ci vedano tutti dalla stessa parte, nell'interesse dei siciliani - ha detto Lombardo

- . Sappiamo quali sono i nodi da sciogliere: il credito d'imposta, l'accelerazione della spesa, la semplificazione burocratica e la riduzione dei tempi dei pagamenti della pubblica amministrazione, il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali, la formazione, l'istruzione e l'energia, saranno sintetizzati in proposte essenziali già nella riunione di giunta di giovedì. Ogni assessore - ha aggiunto - aprirà tavoli settoriali per una strategia essenziale».

La strategia ha preso forma ieri a conclusione della riunione a Palazzo d'Orleans e già i vertici sindacali hanno le idee chiare. «Gran parte delle entrate siciliane dipendono dalle imposte, la Regione deve capire che la crescita la fanno imprese e lavoratori - ha detto Ivan Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia -. La prima richiesta urgente è sbloccare la macchina amministrativa, mettere in campo i tanti investimenti fermi per una burocr-

zia sorda all'esigenza della crescita». «Senza dimenticare l'esigenza di sbloccare la macchina dei lavori pubblici, ferma da tempo - auspica Filippo Ribisi, presidente Confartigianato Sicilia - e garantire l'applicazione della direttiva europea sui pagamenti». Altrettanto chiaro il messaggio di Mariella Maggio, segretaria generale Cgil Sicilia: «Troviamo un accordo sugli obiettivi, vediamo come e con quali risorse perseguirli puntando allo sviluppo e alla crescita dell'occupazione». «Serve più affidabilità da parte del governo sui temi concreti, chiediamo convocazione specifica» dice Claudio Barone, segretario generale Uil Sicilia. E «un avviso comune di sindacati e imprese alla Regione sarà messo a punto nei prossimi giorni - annuncia Maurizio Bernava, segretario Cisl Sicilia - perché la manovra è stata frammentata, presa dalle emergenze». (ANGI)

ANTONELLA GIOVINCO

**CASSA DEPOSITI E PRESTITI.** Altri 166,5 milioni andranno all'area industriale di Termini Imerese

## Investimenti in edilizia e scuole Regione, un mutuo da 862 milioni

**PALERMO**

●●● Firmato il contratto di mutuo trentennale di 862 milioni di euro tra la Regione Siciliana e la Cassa depositi e prestiti. La Cassa erogherà alla Regione entro il 9 dicembre 696 milioni per finanziare, tra l'altro, interventi su immobili di proprietà regionale, di edilizia residenziale convenzionata ed agevolata, scuole, sistema informativo regionale, e per il cofinanziamento del Programma operati-

vo regionale. Altri 166,5 milioni di euro serviranno, invece, per la realizzazione di opere di pubblica utilità nell'area industriale di Termini Imerese e quale contributo straordinario per investimenti nelle università statali siciliane e per la Scuola superiore di eccellenza di Catania.

«La sigla di questo contratto - ha detto il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - è un segno dell'impegno che il governo

sta mettendo per ridare fiato alla nostra economia e per dotare la nostra Regione delle risorse necessarie per affrontare la grave crisi nella quale si trova, a causa di eventi economici esterni alla Regione stessa». E l'assessore Gaetano Armao ha aggiunto che «potenzieremo in questo modo la capacità d'investimento della Regione per accelerare la realizzazione di importanti progetti infrastrutturali».

# Regione, 124 assunzioni illustri

*Sicilia e-Servizi prepara i contratti. In lista pure politici e loro parenti*

**EMANUELE LAURIA**

OLTRE centoventi assunzioni alle porte: la new economy alla siciliana sta per produrre una massiccia stabilizzazione senza concorso. Questo, almeno, è il rischio segnalato a più riprese da chi controlla i conti e la correttezza delle procedure di Sicilia e-servizi. Il ponte levatoio fra i soci privati che detengono la quota di minoranza dell'azienda e i malfermi organici di Mammi Regione è già stato calato. Ed è pronta ad approfittarne una pleora di dipendenti che hanno cognomi noti o parentele influenti, cui i partner della società — sensibili alle richieste della politica — negli ultimi anni non hanno negato un contratto a tempo determinato. L'operazione si chiama «ripopolamento» ed è prevista negli accordi del 2005 fra la Regione e i soci di minoranza, che oggi sono la multinazionale Accenture ed Engineering, capeggiata dall'agrigentino Rosario Amodico: si tratta, in pratica, del graduale trasferimento di personale alla Sicilia e-servizi, in vista di un'uscita degli stessi privati dal capitale azionario entro il 2013.

Una delibera adottata il 3 marzo dal cda della società (presiden-

te è Emanuele Spampinato, fedelissimo di Raffaele Lombardo e candidato alle Regionali in una lista collegata all'Mpa) prevede l'ingresso in pianta definitiva nella spa di 124 dipendenti entro la fine dell'anno. Già in quell'occasione il collegio sindacale presieduto da Maria Sole Vizzini fece alcuni rilievi: per procedere all'assunzione (di un numero così alto di impiegati in una società pubblica — osservarono i revisori dei conti — serve un piano industriale e «un organigramma dettagliato in cui vengano individuati i profili delle unità da reclutare»). Ma, soprattutto, bisogna fare pubbliche selezioni, così come ribadito dalla legge Brunetta per le assunzioni da effettuare in qualsiasi tipo di società partecipate da enti pubblici. Osservazioni ribadite più volte, che pongono un ostacolo alla semplice stabilizzazione di tecnici e amministrativi ingaggiati a tempo determinato, per chiamata diretta, da Sicilia e-servizi e dai soci privati. La lista nella quale si dovrebbe pescare conta 350 nomi. Quelli di ingegneri, tecnici specializzati e addetti a vario titolo: non mancano i solidi curriculum, abbondano amicizie e parentele politiche.

L'elenco, dal 2006 a oggi, si è

gonfiato con uomini vicini all'Udc e Forza Italia prima, all'Mpa poi. E non mancano riferimenti del Pd. Nel foglio presenze di Sicilia e-servizi venture (società di scopo collegata all'azienda madre) c'è Giuseppe D'Orsi, figlio del presidente (autonomista) della Provincia di Agrigento, e Giuseppe Stornio, figlio della responsabile del cerimoniale della presidenza della Regione. Entrambi risultano in attività «fuori sede». La spa regionale, in questi anni, ha stipulato contratti a progetto con Giovanni Di Stefano, ex segretario dei giovani dell'Mpa, ma anche con Vincen-

zo Lo Monte, fratello di Carmelo, deputato della Colomba. Ma pure con Nicola Barbalace, consigliere comunale del Pd a Messina, con Deborah Civello, cognata del parlamentare del Pdl Francesco Scoma, con Nicola Calderone, ex collaboratore di Alemanno, e con Mario Parlavecchio, già dipendente regionale e cugino dell'omonimo deputato dell'Udc. Nella lista c'è pure Urania Papatheou, ex commissario della Fiera di Messina. Ancora per la collegata Venture sono in organico Maria D'A), figlia del sindaco di Misilmeri (Pid) e Filippo Fraccone,

consigliere comunale a Palermo passato dall'Udc all'Mpa. In Sicilia e-servizi lavora pure Pietro Cammarata, figlio del sindaco di Palermo, che però ha già un contratto a tempo indeterminato.

Non solo parenti di politici figurano, attualmente, nel foglio paga della spa e dei privati che ne fanno parte: non mancano parenti e amici di burocrati del dipartimento Bilancio e stretti congiunti di magistrati della Corte dei conti. Tutti, o quasi, in lista d'attesa per la grande informata di fine anno. Giuseppe Sajeve, ad della società, frena: «Non abbia-

mo fatto ancora alcuna assunzione, osserveremo le indicazioni del collegio sindacale, di certo non violeremo la legge. Ma dovremo tenere conto anche delle esigenze di funzionalità della società. I legali sono al lavoro per trovare una soluzione. Una cosa è certa: ci rivolgeremo anche al mercato per il reclutamento delle figure necessarie. E non tutti i 350 attuali dipendenti transiteranno negli organici della spa regionale quando andranno via i partner privati. Se ciò avverrà — conclude Sajeve — io mi sarò già dimesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il provvedimento**

Raffaele Lombardo

**Lo scioglimento infinito di E-Innovazione pronta la revoca dell'incarico al liquidatore**

L'ASSEMBLEA dei soci ha deciso che il compenso per tutto il 2010 del liquidatore di Sicilia e-Innovazione, Enrico Basile, sarà di 35 mila euro. Adesso Basile, che si era auto assegnato un compenso di 16.430 euro al mese e che da gennaio a novembre aveva incassato 170 mila euro, dovrà restituire la differenza: 135 mila euro. Il socio Regione rappresentato da Giovanni Riggio, su delega di Raffaele Lombardo, ha convocato inoltre per la prossima settimana un'assemblea straordinaria nella quale sarà ascoltato lo stesso liquidatore. Il governatore Lombardo sarebbe intenzionato a revocare l'incarico a Basile non solo in Sicilia e-Innovazione, ma anche nell'Italkali dove siede nel Consiglio d'amministrazione in quota Regione.

**Sicilia.** La misura riguarda nuovi investimenti e crescita dimensionale delle Pmi

# A marzo via libera alle istanze per il credito di imposta

L'assessore all'Economia Armao: «Anticiperemo i fondi Fas»

## PALERMO

Nino Amadore

■ Bisognerà aspettare il mese di marzo per poter presentare le domande di accesso alla misura sul credito di imposta per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese. La regione siciliana ha già provveduto a emanare le regole, ha firmato la convenzione con l'Agenzia delle entrate per l'attribuzione del codice da indicare per ottenere lo sgravio automatico, e ha avviato i primi seminari per spiegare agli addetti ai lavori la portata dell'intervento. Ma per poter accedere ai vantaggi previsti bisognerà aspettare il mese di marzo, data in cui dovrebbe essere operativa la piattaforma informatica cui sta lavorando la Sogei, società controllata dal ministero dell'Economia: «Non c'è possibilità che si vada oltre il mese di marzo - spiega il direttore generale del dipartimento finanze della regione siciliana Salvatore Taormina - la

Sogei ha firmato con noi un contratto e deve rispettarlo altrimenti applicheremo le penali». Tutto, in questa vicenda, si gioca nell'ambito delle certezze. La prima certezza è quella dell'avvio delle domande, la seconda è sicuramente quella della copertura finanziaria della misura: le imprese hanno avuto in passato brutte esperienze e vogliono evitare di ritrovarsi nei guai a causa della legge regionale 11/2009 che istituisce appunto il credito di imposta. L'assessore all'Economia Gaetano Armao rassicura: «Sono previsti 600 milioni in cinque anni, in ragione di 120 milioni l'anno: la regione anticiperà i fondi che dovranno arrivare dai Fas. Non c'è motivo di ritenere che non arrivino: ci hanno assicurato che saranno trasferiti a noi nel 2011».

L'altra certezza su cui è necessario fare un ragionamento molto approfondito e di natura squisitamente giuridica e applicativa: vale per questa misura la doppia giurisdizio-

ne con la possibilità per le imprese di presentare ricorso al Tar in caso di violazione del cosiddetto interesse legittimo e dall'altra parte possibilità di ricorrere alle Commissioni tributarie competenti in caso di problemi che riguardano la compensazione del tributo che è alla base del credito di imposta. Anche questi temi saranno oggetto di approfondimenti: il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate della Sicilia Castrense Giampartone ha annunciato che sarà organizzato un seminario che si terrà l'11 dicembre nella sede palermitana dell'Agenzia con tutti i soggetti interessati e in particolare i professionisti. Gli incontri con i professionisti (in particolare i commercialisti) serviranno a spiegare meglio la portata del provvedimento: «Ci sono - dice Giampartone - più di 100 crediti di imposta nel nostro ordinamento ma questo ha caratteristiche particolari per aver privilegiato le nuove linee produttive (su cui è ri-

chiesta la relazione tecnica). Quanto alla doppia giurisdizione io ho molti dubbi sulla legittimità costituzionale delle commissioni tributarie. Ma questo è un altro discorso». Dal canto loro i commercialisti giudicano positivamente la misura: «Può dare alle aziende in un momento così difficile una boccata d'aria - dice Santo Russo, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palermo -. Ci sembra assolutamente positivo aver previsto la presentazione automatica delle domande attraverso Entratel ma chiediamo alla regione di abilitare i commercialisti a presentare le domande per dare alla misura una marcia in più». La regione ha intanto preparato un approfondito dossier cui hanno lavorato gli uffici guidato dal dirigente Giancarlo Sciuto che da quattro anni segue la pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.regione.sicilia.it](http://www.regione.sicilia.it)

Sul sito il link dove è pubblicata la guida preparata dalla regione

**CORTE DEI CONTI.** I magistrati hanno inviato i documenti ai consigli comunali, che dovranno adottare misure correttive

## «Troppi debiti e spese nei bilanci» Bocciate Palermo, Messina e Catania

**Tra i rilievi del giudice, anche tutta una serie di entrate in buona parte irrealizzabili. I Comuni pronti a intensificare la «caccia» agli evasori.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Indebitati fino al collo, con entrate in buona parte irrealizzabili e spese in continuo aumento soprattutto alla voce personale. La Corte dei Conti ha passato ai raggi X i bilanci preventivi del 2010 dei Comuni siciliani. Ne è venuta fuori la bocciatura dei conti delle tre principali amministrazioni: Palermo, Catania e Messina.

La sezione di Controllo, guidata da Rita Arrigoni, ha spedito il carteggio ai vari consigli comunali «ai fini dell'adozione delle necessarie misure correttive».

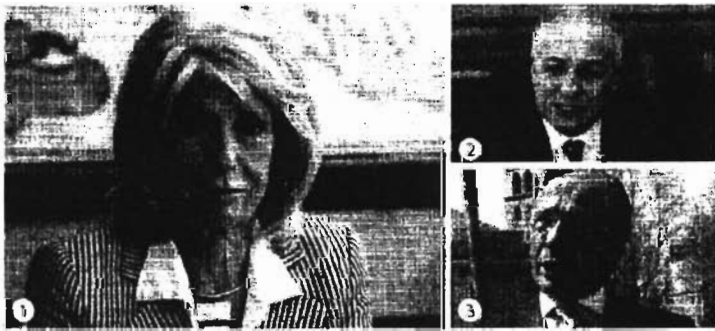
La delibera sul Comune di Palermo è stata curata dal magistrato Francesco Targia che ha individuato nei conti del Capoluogo «criticità tali da incidere sui futuri equilibri». In particolare Targia ha evidenziato «debiti fuori bilancio per 44,8 milioni alla data del 29 settembre, che vanno ad aggiungersi al significativo ammontare riconosciuto e finanziato negli ultimi anni dovuti anche alla violazione delle procedure di spesa e alle perdite delle partecipate». Malgrado ciò nel bilancio si evince «l'incremento della spesa per il personale». Fenomeni che per la Corte dei Conti hanno as-

sunto a Palermo «connotati patologici» e per questo motivo i magistrati contabili reputano necessario che l'amministrazione Cammarata «adotti idonee misure correttive per evitare contenziosi e permettere la copertura dei debiti futuri». Preoccupa soprattutto la situazione di Gesip e Amia per cui i fondi sono notevolmente inferiori ai costi dei servizi resi. Sul personale la Corte suggerisce «un contenimento della dinamica retributiva anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratiche o la rideterminazione dei fondi per il finanziamento della contrattazione integrativa». Il Comune replicherà oggi alle osservazioni.

L'analisi dei conti del Comune di Catania è stata curata da Giuseppa Cernigliaro che ha evidenziato debiti fuori bilancio per 55 milioni, solo 44 dei quali hanno copertura. Il Comune - rileva la Corte - punta sul recupero dell'evasione tributaria «ma secondo il trend storico solo una minima parte dell'entrata accertata viene poi effettivamente riscossa». La stessa cosa accade con gli incassi delle multe per violazione del codice della strada: «A fronte di circa 84 milioni di residui attivi per le sanzioni, le riscossioni sono alquanto esigue, 4,2 milioni». Il Comune guidato da Raffaele Stancanelli ha dichiarato però che conta di emettere accertamenti (cioè scovare gli evasori) di

«Ici, Tarsu, Tosap per oltre 34 milioni». Preoccupano a Catania le operazioni finanziarie sui derivati che hanno fatto registrare nel 2009 perdite per 2,2 milioni. La situazione della Multiservizi ha costretto già il Comune, rileva ancora la Corte dei Conti, a un intervento da 1,3 milioni ma «è previsto un nuovo aumento di capitale nel 2010». Malgrado ciò anche a Catania «il Comune ha previsto l'assunzione di nuovo personale e ha stanziato 50 mila euro per incarichi di collaborazione». Il Comune ha fatto sapere ieri che «l'80% dei debiti fuori bilancio sono stati definiti, anche con accordi transattivi, e che il resto sarà finanziato con l'assestamento. Il Comune sta anche lavorando sulle partecipate, in particolare l'Azienda trasporti, per cui il piano strategico è già stato presentato alle forze sociali».

Anche a Messina sono stati rilevati dubbi «sulle operazioni finanziarie in derivati che hanno registrato risultati negativi negli ultimi due esercizi». Riscontrato pure un «aumento della spesa per il personale che supera i limiti imposti dallo Stato. Il Comune di Messina «non ha avviato le procedure di ricognizione sulle partecipate» e sugli incarichi di collaborazione. Anche per l'amministrazione di Giuseppe Buzzanca la Corte dei Conti ha evidenziato «criticità tali da poter incidere sui futuri equilibri di bilancio».



1 Rita Arrigoni, 2 Raffaele Stancanelli, sindaco di Catania, 3 Giuseppe Buzzanca, sindaco di Messina

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



**ANSA/AGF** Il caso sull'eurodeputato Bonsignore, cugino del «nemico» FIRRARELLO che replica: querelerò il governatore

## Lombardo: «Dubbi su un imprenditore» Sospesa la gara per la Ragusa-Catania

**PALERMO**

Lo scontro eterno fra Lombardo e FIRRARELLO si sposta sul teatro della Ragusa-Catania. Il governatore ha stoppato l'iter della superstrada, sollevando dubbi su uno degli imprenditori che sta partecipando alla gara: sarebbe vicino al Pdl e per Lombardo si starebbe avvantaggiando sugli altri in modo non chiaro.

L'imprenditore è Vito Bonsignore, eurodeputato, cugino di Pino FIRRARELLO e titolare della Silec che in cordata con altre imprese ha presentato una proposta di project financing. «Ho più che il sospetto - ha detto Lombardo - che questa gara finirà nelle mani di un imprenditore che fa politica nel Pdl». Il governatore, tramite il blog, allarga i sospetti: «Un governo nazionale che ha sottratto la gestione delle autostrade al Cas può mai pensare di imporre un accordo con chi vincerà questa gara, i cui contenuti non sono conosciuti dalla Regione? Vogliamo sapere per quanti anni questo imprenditore percepirà il pedaggio e in che termini». Per il governatore «se un privato mette la metà del finanziamento, circa 400 milioni, questi soldi li ottiene dalle banche a condizione che presenti uno studio dal quale si evincano tempi e modalità di ri-

cavo di quell'investimento in modo da poter restituire il prestito e fare il suo utile. Ma se l'imprenditore, senza che nessuno glielo contesti, sottostima il traffico per cui ritiene di dover incassare il pedaggio per 40 anni, questo si traduce in un arricchimento illecito». Lombardo anticipa che scriverà al ministero e all'Anas «per porre in termini di correttezza e di legalità una vicenda che invece puzza di tutt'altro».

FIRRARELLO ha fatto sapere che querelerà il governatore e ha pre-

cisato di non occuparsi delle vicende che riguardano il cugino imprenditore. Il coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione (che di FIRRARELLO è il genero), va però all'attacco: «Bonsignore è solo un imprenditore che sta partecipando a una gara trasparente. E che è disposto a uscire la metà dei soldi necessari. Poiché tutti concordano che si tratta di un'opera fondamentale, sarebbe bello che allora Lombardo mettesse l'intero finanziamento in finanziaria e completi il progetto».



**Il senatore Pino FIRRARELLO**

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

# CATANIA guarda al futuro

**CONFINDUSTRIA CATANIA.** Dal tessuto imprenditoriale al nodo Pantano d'Arce: la «fotografia» dell'economia nell'analisi del presidente

## «Crisi grave ma contesto dinamico»

**Bonaccorsi: «I tempi della politica non sono quelli dell'impresa. Centrale il tema della legalità»**

La fotografia dell'economia siciliana nei primi sei mesi dell'anno è un'immagine dai toni in chiaroscuro. Migliorano export e fatturato delle imprese, ma sono ancora forti le incertezze sull'evoluzione dello scenario economico globale. Nella sua recente indagine sull'economia, la Banca d'Italia, dopo aver registrato una forte contrazione del settore industriale tra il 2008 e il 2009, ha rilevato nei primi sei mesi dell'anno i primi lenti segnali di ripresa. Dopo il forte calo del 2009 (-37,7%), le esportazioni sono tornate a crescere (+48,8%) con un boom dei prodotti petroliferi, dell'agricoltura, della chimica, della farmaceutica e dei mezzi di trasporto, ma nel mercato del lavoro si è accentuata una dinamica calante. Il numero degli occupati è diminuito infatti del 2,6%.

Dal suo osservatorio, Confindustria Catania, conferma che l'economia etnea non si discosta da questo quadro, e che, nonostante lo scenario sia incerto, le imprese catanesi sono orientate alla crescita. «La dinamica imprenditoriale del territorio è confermata dai nostri numeri - spiega il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone -. Dall'inizio dell'anno cinquanta nuove imprese hanno chie-

sto di aderire al sistema, che giunge così a quota 840 aziende, con più di 24 mila addetti e un fatturato di oltre 2 miliardi di euro, considerando solo le imprese locali».

Ritene che Catania rispetto ad altre aree della Sicilia stia reagendo alla crisi in modo migliore?

«La crisi è pesante anche qui. Soprattutto sul versante dell'occupazione che è in forte calo. Storicamente Catania ha una dimensione pubblica più contenuta rispetto ad altre città siciliane, e un tessuto industriale diversificato, capace di reggere complessivamente meglio nei momenti difficili. Il problema è che la crisi economica internazionale è sopraggiunta in un contesto già difficile: il costo nascente, ma non per questo meno reale, rappresentato dalle inefficienze della macchina burocratica, dall'illegalità, da infrastrutture e servizi ben lontani dai livelli di paesi normali, pesa sull'agire quotidiano delle nostre imprese».

L'esempio della zona industriale di Catania è emblematico: degrado, inefficienza, mancanza di sicurezza, fanatismo dai nostri numeri - spiega il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone -. Dall'inizio dell'anno cinquanta nuove imprese hanno chie-

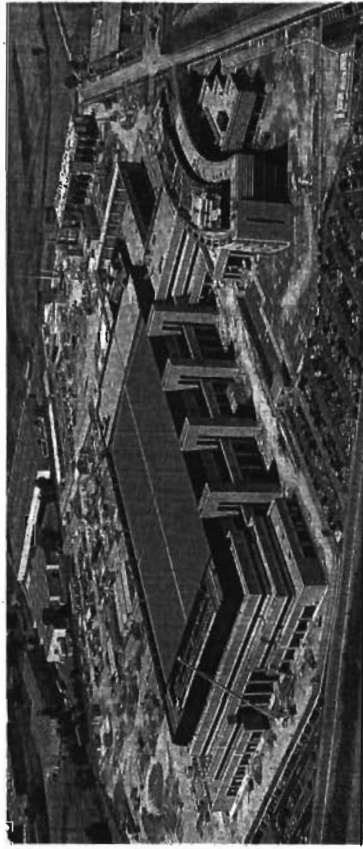
sto governato da imprese e invece è dominato dalla politica. Un'anomalia che speriamo possa essere superata dalla legge di riforma dei consorzi proposta dall'assessore Venturi, che prevede l'azzeramento di tutti i consorzi di amministrazione, con risparmi complessivi pari a 4 milioni, risorse che abbiamo chiesto vengano reinvestite nei rispettivi territori. Ma i tempi della politica, purtroppo, non sono quelli dell'impresa, per questo stiamo pressando sulle istituzioni. Ma quanto pesa sul tessuto produttivo

offrendo tutta la nostra collaborazione, affinché siano garantiti livelli minimi di vivibilità. Non possiamo continuare a mettere la polvere sotto il tappeto e fingere per esempio, di fronte a nuovi investitori internazionali, che il problema sicurezza e criminalità alla zona industriale non esista o sia governabile con mezzi ordinari. Del resto, i drammatici fatti degli ultimi giorni, ne sono la tragica evidente riprova».

Ma quanto pesa sul tessuto produttivo



Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone



I due volti della zona industriale di Catania: la "laguna" dopo ogni pioggia e il Modulo M6, che ospiterà la Three Sun, la "fabbrica del sole" che mette insieme St. Sharp ed Enel

vo la questione legalità? «È un tema centrale. E non si tratta di garantire solo la sicurezza del territorio. Se alcuni imprenditori per fare profitti cercano scorciatoie pericolose, affidandosi al malaffare, danneggiano tutto il sistema. E questo in Confindustria non possiamo consentirlo, perché verremmo meno al patto etico stretto con gli associati che operano senza l'aiuto sleale della criminalità. Mi rendo conto che il percorso avviato coraggiosamente da Confindustria con il Codice etico è una strada difficile e dolorosa da percorrere, ma il processo è iniziato e indietreggiare non si torna. Confindustria Catania non abbasserà la guardia e continuerà a vigilare affinché rimanga nella linea di demarcazione tra imprenditoria sana, che con sacrificio e impegno produce ricchezza e occupazione, contribuendo alla pace sociale e allo sviluppo economico, e quanti invece traggono vantaggio fuori dalle regole».

Cosa bisogna fare adesso per rilanciare l'economia? «La legalità è la sicurezza, lo ripeto, sono le precondizioni per ripartire. Lo sviluppo vero non può basarsi su un'economia drogata da profitti di provenienza illecita. Questo deve es-

sere un dato di partenza chiaro. C'è anche un altro aspetto da sottolineare: la selezione della classe dirigente purtroppo è avvenuta in questi anni con criteri clientelari. Alcuni ruoli chiave sono stati dominati da profili con competenze inadeguate e il bene comune nell'amministrazione della cosa pubblica è finito in fondo alla lista delle priorità. C'è bisogno di una grande operazione trasparenza che consenta di aumentare il controllo sociale sull'operato della pubblica amministrazione e sulla spesa delle risorse pubbliche, che sono sempre più limitate. Certi sprechi non sono più tollerabili. Detto questo, credo che le imprese abbiano bisogno solo di normalità. Catania rimane una realtà con risorse e potenzialità straordinarie. Non è un caso che grandi imprese anche internazionali scelgano proprio il nostro territorio per confermare gli investimenti produttivi o per impiantarne di nuovi. Il nostro compito è quello di denunciare tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo, pretendendo ciò che è sempre più buonsenso si indica: competenza, impegno, assunzione di responsabilità, ma soprattutto esigendo la sospensione del campionato dello sport più praticato: lo scaricabarile».

# IN SICILIA VIETATO PARLARE DI CIANCIO E MAFIA

L'editore indagato per concorso esterno:  
"Falsità". A Catania tutti zitti

di **Domenico Valter Rizzo**  
e **Antonio Condorelli**

**S**ono falsità trite e ritrite ma attendo l'esito delle indagini con fiducia". Mario Ciancio, il potente editore e imprenditore siciliano, ha risposto così alle notizie - svelate ieri dal *Fatto* - sulle indagini a suo carico per concorso in associazione mafiosa. Indagine confermata davanti alle telecamere della Rai dal Procuratore capo di Catania Vincenzo D'Agata: "L'inchiesta è alle fasi finali ma non possono trarsi conclusioni sino a quando l'indagine non sia conclusa". I catanesi hanno accolto la notizia in silenzio, scambiandosela a mezza bocca, fotocopiando *Il Fatto* che già alle dieci del mattino era introvabile in tutte le edicole. Assordante il silenzio della politica. Sono solo in due, Sonia Alfano e Claudio Fava, a prendere posizione dopo le rivelazioni del nostro giornale. Sonia Alfano (Idv) ha ricordato l'omicidio del padre, il giornalista Beppe, che "viveva quella sistematica censura, da parte di Ciancio, come un presagio. Lo aveva detto lui stesso che quelle erano le premesse per il suo assassinio". "Per 20 anni - ha detto Claudio Fava (Sel) figlio di Pippo, giornalista ammazzato a Catania dalla mafia - abbiamo indicato, fatti alla mano, Mario Ciancio come il sistema terminale e il garante di un sistema di potere. Per 20 anni abbiamo denunciato le menzogne dei suoi giornali, le contiguità alla mafia, l'omissione quotidiana della verità".

**SOLTANTO** il giorno prima, il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, aveva spiegato che Catania è la nuova capitale della mafia, che ades-

so i boss non sparano e mirano agli affari, grandi affari. Uno di questi, seguendo il ragionamento della Procura, è quello che ruota intorno al nuovo centro commerciale edificato a pochi metri dall'aeroporto sui terreni di Mario Ciancio.

La Procura, passando al setaccio la rassegna stampa de *La Sicilia*, il quotidiano diretto da Ciancio, si è imbattuta nella promessa di ricompensa per 50 milioni di lire pubblicata in seguito al furto nella tenuta Cardinale del potente editore, la stessa che qualche anno prima aveva ospitato i reali d'Inghilterra. Mario Ciancio misteriosamente è rientrato in possesso della merce rubata "di grande valore", gli investigatori si chiedono come sia stato possibile e rispolverano un vecchio interrogatorio che il *Fatto* è in grado di rivelare. L'autore del furto è Giuseppe Catalano, uomo di Cosa Nostra che racconta di "essere stato chiamato dalla famiglia dei Laudani, il responsabile Giuseppe Di Giacomo e Aldo Ercolano (oggi al 41bis come mandante dell'omicidio del giornalista

Pippo Fava, ndr) e da altre persone del clan Santapaola". "Mi chiamavano - racconta Catalano - dicendomi se io per caso ero a conoscenza di questa rapina, di questo furto di questa villa perché, questa rapina che è stata fatta non doveva essere fatta, perché la persona (Mario Ciancio, ndr), diciamo il proprietario era molto legato allo 'zio', come loro chiamavano Santapaola". Ciancio, interrogato dai magistrati ha negato di essere stato avvicinato dai Santapaola per la restituzione della merce rubata aggiungendo

di non saper indicare "con esattezza il tempo trascorso tra la

rapina" e la restituzione della merce. "L'ufficio - si legge nel verbale - fa presente al teste (Ciancio, ndr) che la versione dei fatti non appare credibile".

**OLTRE AI PROBLEMI** che arrivano dall'indagine per mafia, Mario Ciancio è stato attenzionato dai militari della Fiamme Gialle che hanno esaminato la vendita di alcune frequenze di proprietà della sua famiglia. Il risultato è un rapporto di 45 pagine delle entrate per il recupero delle somme evase e alla Procura della Repubblica con una denuncia per il reato di false dichiarazioni fiscali. Una vendita milionaria avvenuta in prospettiva del passaggio al digitale terrestre. Al centro della compravendita le frequenze di proprietà di Rete Sicilia che si determina con atto redatto dal notaio Ciancico di Catania il 18 luglio 2006. Ad acquistare è la società Etis 2000. Il prezzo fissato è di 6 milioni di euro. Que-

sto introito viene imputato nel bilancio 2006, le relative imposte sono rateizzate in cinque anni da Rete Sicilia srl.

Passano otto giorni. Il 26 luglio 2006, sempre presso il notaio Ciancico viene stipulato un preliminare di vendita tra la Etis 2000 spa e la Telcom Italia media broadcasting (TimB). La Etis 2000 si impegna a vendere le 23 frequenze televisive acquistate otto giorni prima da Rete Sicilia srl. Il prezzo questa volta viene fissato in 17 milioni e mezzo di euro più 3,5 milioni di Iva.

**IL ROGITO**, sempre presso il notaio Ciancico, professionista di fiducia di Mario Ciancio per tutti i suoi affari, sarà stipulato il 20 gennaio 2007. Viene diviso in due parti: 17 canali

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

vanno a TimB (ovvero a La7), 6 canali vanno invece a Mtv Italia (sempre gruppo l'elecom Italia

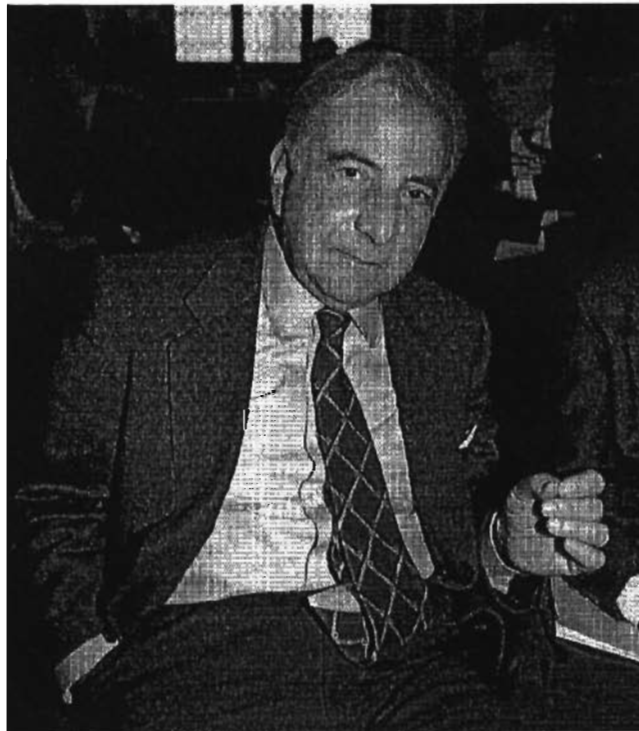
Media).

Insomma la Etis 2000 fa un ottimo affare, compra a 6 milioni e rivende a 17 nel giro di soli otto giorni. Ai finanziari non ci vuole molto per scoprire che sia Rete Sicilia sia la ETIS 2000 appartengono entrambe alla famiglia Ciancio Sanfilippo. Ma perché questa doppia vendita?

La spiegazione, secondo il rap-

porto della Tributaria, sarebbe semplice: la Etis 2000 è quella che in gergo viene definita una "bara fiscale".

Per l'intera operazione alla fine, compensando perdite pregresse e crediti Iva della Etis vengono pagate tasse pari a circa 30 mila euro in 5 comode rate. La Tributaria starebbe indagando anche su altre vendite di frequenze televisive sempre di proprietà della famiglia Ciancio cedute nell'ambito del mercato per il digitale terrestre.



L'editore Mario Ciancio indagato per concorso esterno (Foto Oliviero)

## MAFIA IN SICILIA

### economia inquinata

#### SOCIOLOGO

Carlo Trigilia è sociologo, professore ordinario di sociologia economica nella Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze

# «Le imprese pulite cercano quattrini e garanzie mafiose»

«E la mafia - spiega il sociologo Carlo Trigilia - attinge la cultura d'azienda che non possiede»

#### ANDREA LODATO

CATANIA. Per capire sino a che punto l'economia siciliana cammini su un terreno sdruciolevo e insidioso, bisogna avere la pazienza e la capacità di uscire fuori dai luoghi comuni, spesso anche di capovolgere ottiche e proiezioni. Solo così si delinea lo scenario di questi anni e di questi mesi, per cui cambia qualcosa rispetto all'idea di quel povero imprenditore dell'Isola inseguito dai mafiosi che piazzano bombe sull'uscio del negozio, prestano denaro a usura, terrorizzano e diventano padroni. Carlo Trigilia, sociologo ed economista, spiega lucidamente quel che emerge dalle recenti inchieste, dagli studi fatti, dalle analisi dei fenomeni che riguardano il tessuto economico siciliano.

« Succede che in un numero sempre più crescente di casi si registra un fenomeno totalmente inverso per dinamiche ed approcci rispetto a quello tradizionale: non è più l'organizzazione mafiosa ad avvicinarsi all'imprenditore, ad usare mezzi intimidatori, né violenza. Perché è l'imprenditore a cercare l'interlocuzione con l'organizzazione criminale e non solo per ottenere una partecipazione economica legata agli ingenti capitali di cui la mafia dispone.

Già, c'è un mondo che quasi quasi si rovescia. Ma questo è solo il primo punto su cui il prof. Trigilia suggerisce la riflessione. Non solo per denaro l'impresa pulita cerca l'accordo con la mafia. Perché altro, allora?

«Per potere percorrere scorciatoie per aggirare la burocrazia, per esempio, per avere agganci decisivi con quel mondo politico che intrattiene rapporti con la criminalità organizzata proprio per gestire affari. Ecco perché ci troviamo di fronte a questo capovolgere delle parti».

Davvero capovolte, ma non in assoluto, perché, come spiega ancora il prof. Trigilia, l'immagine su cui lavorare è quella di due vettori, che marcano da direzioni opposte, l'uno verso l'altro. Le imprese pulite, chiamiamole ancora per un po' così, per i motivi che abbiamo esposto, e il vettore-mafia per il suo tornaconto e le sue esigenze.

«Anche qui - dice Carlo Trigilia - è indispensabile superare gli stereotipi stile Piovra, dove mostravano mafiosi esperti nelle operazioni economiche. La verità è che ci troviamo di fronte quasi sempre a criminali che portano in dote tanti quattrini, ma privi di cultura, di preparazione, soprattutto se pensiamo non alle tradizionali attività su cui

la mafia ha sempre operato un forte controllo, penso all'edilizia, al movimento terra, ma a nuove frontiere e nuovi interessi. Per esempio l'eolico o la grande distribuzione. Qui i mafiosi hanno bisogno di gente preparata, di esperti, tecnici, persone che non sono arruolate nelle cosche e che, dunque, vanno cercate fuori».

Due vettori che, attenzione, nella maggior parte dei casi non si incontrano perché, giusto in mezzo, c'è quell'area grigia della mafia-non mafia, dei mimetizzati, di professionisti, di burocrati, di funzionari pubblici, politici che sono il trait d'union tra le due parti.

«Lo fanno per arricchimento personale - spiega ancora Carlo Trigilia - lo fanno per recuperare consenso elettorale e rappresentano, appunto, quell'area grigia di cui tanto si parla e che pare in crescita proprio perché sempre di più sono gli intrecci tra i due vettori».

Un'area grigia che è fatta di reticoli, di relazioni pericolose, molto spesso talmente nascoste da emergere a fatica anche di fronte e davanti ad indagini massicce, approfondite, lunghe. Ma che cosa sta spingendo una fetta troppo larga di operatori economici a scegliere questo percorso? Ci sono questioni puramente economiche, senz'altro, in-



*Cresce in questa regione sempre più un pericoloso abbassamento dei valori etici e morali e si pensa che tutto sia ormai concesso*

teressi politici deviati, ma c'è anche quello che il prof. Trigilia definisce «abbassamento dei costi morali». Bisogna farselo spiegare bene per capire che si parla di un precipizio spalancato sotto la società siciliana.

«Come si diceva una volta, l'occasione fa l'uomo ladro. Ma qui siamo ben oltre questa sindrome, perché siamo arrivati al punto in cui in tanti, troppi, hanno accettato per necessità o per comodità, un imbarbarimento della nostra società. In buona sostanza passa il principio sempre più del tutto è lecito, anche l'illecito, stando attenti a non farsi scoprire. Tutto ruota attorno a ciò e non più attorno al principio che una cosa non va fatta perché è sbagliata, perché contrasta con la morale, con un'etica che dovrebbe stare anche nella politica e nell'economia. Invece niente più, si fa tutto quel che si può fare e poi si vedrà come va a finire».

Imbarbarimento, scomparsa di qualsiasi forma di etica e di morale: così la società siciliana vive questa stagione, la stessa che dovrebbe essere quella dell'innovazione, dello sviluppo, della svolta. Per ora terribilmente in stand by, tra quei due vettori sempre troppo vicini per essere diametralmente opposti e diversi.

## RAPPORTO RES

# Crimine ed economia i gangli dell'area grigia

GIORGIO PETTA

PALERMO. «Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno». Questo il titolo del Rapporto Res 2010 che sarà presentato oggi a Palermo, nella sala convegni della Società Siciliana per la Storia Patria. La Fondazione Res - l'Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia - è stata creata dalla Fondazione Banco di Sicilia ed è sostenuta da Unicredit Group.

Aprirà i lavori il presidente della Fondazione Banco di Sicilia Giovanni Puglisi, quindi interverranno Rocco Sciarrone dell'Università di Torino, e Carlo Trigilia della Fondazione Res che presenteranno la ricerca. Sono previsti gli interventi del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, del presidente della Confindustria siciliana Ivan Lo Bello, del direttore generale di Unicreditgroup Roberto Nicastrò. Quindi, a chiusura dell'incontro, si svolgerà una tavola rotonda coordinata dal giornalista Massimo Mucchetti e alla quale parteciperanno l'assessore regionale all'Istruzione Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca dell'Università di Palermo, Gabriella Gribaudo dell'Università di Napoli, Maurizio Lisciandra dell'Università di Messina, Gianfranco Viesti dell'Università di Bari e l'editore Florindo Rubbettino.

Il rapporto di quest'anno è dedicato allo studio delle relazioni e delle alleanze fra organizzazioni criminali ed economia legale nelle aree di insediamento storico di mafia, 'ndrangheta e camorra. Gli obiettivi sono due: mettere a fuoco la cruciale intermediazione di un'«area grigia» composta da professionisti, politici, imprenditori e burocrati; contribuire a definire più efficaci azioni di contrasto in termini di politiche e strumenti, accrescendo la consapevolezza di società civile, professioni, associazionismo e media.

La ricerca è condotta attraverso otto studi su quattro aree di riferimento (Sicilia Nord-Occidentale, Sicilia Sud-Orientale, Calabria e Cam-

pania) e diversi ambiti di attività tipiche dell'area grigia: grande distribuzione organizzata, appalti, sanità, edilizia, infrastrutture, energie rinnovabili, trasporti, smaltimento dei rifiuti. La ricerca comprende analisi, stime e approfondimenti sulle statistiche giudiziarie, sui costi diretti e indiretti prodotti dalla presenza mafiosa nei vari territori nonché le implicazioni per lo sviluppo economico e la coesione sociale delle quattro macro aree studiate.

Intanto, emerge che sono diventati molto più opachi i confini tra mercati legali e illegali. Non si tratta di una mera estensione dell'area dell'illecito nel lecito, quanto di una commistione tra le due aree. È per questo che si parla di «alleanze nell'ombra» per attirare l'attenzione su un fenomeno molto grave per l'economia di intere regioni, che tuttavia non è solo imposto dalle mafie ma alle volte sollecitato da imprese e operatori economici come risorsa con cui resistere e affermarsi nel mondo dell'economia formalmente legale. In altre parole, le difficoltà economiche crescenti, i vincoli imposti dalla globalizzazione, la debolezza del contesto infrastrutturale e delle economie esterne, sono tutti fattori che tendono a spingere settori non trascurabili delle economie locali del Sud verso attività svolte con il coinvolgimento delle organizzazioni criminali. La ricerca rivolge la propria attenzione soprattutto ai meccanismi attraverso cui la presenza delle mafie condiziona relazioni sociali e attività economiche in specifici contesti. E quindi si ricostruisce come i reticoli mafiosi contribuiscano a configurare assetti relazionali e istituzionali che condizionano l'organizzazione economica. La ricerca mostra che i mafiosi continuano a privilegiare investimenti in settori «protetti», ossia legati a forme di regolazione pubblica, caratterizzati da poca concorrenza e da situazioni di rendita.

L'«area grigia» è costituita da soggetti distinti dai mafiosi. È il terreno di incontro, dialogo e confronto con soggetti apparentemente insospettabili, che fungono da intermediari, da broker e che introducono il rappresentante della criminalità organizzata nel mercato delle attività legali. Al suo interno si saldano gli interessi dei mafiosi e quelli di soggetti caratterizzati dalla ricerca di guadagni attraverso la manipolazione di risorse pubbliche e non attraverso la capacità di competere sui mercati.

*Otto studi su  
quattro aree di  
riferimento (Sicilia  
Nord-Occidentale,  
Sicilia Sud-  
Orientale, Calabria  
e Campania)*

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile



MARIO CIANCIO INDAGATO  
PER IL CENTRO PORTE DI CATANIA

## Una risposta alle accuse

**LA NOTIZIA** - L'editore e direttore del quotidiano La Sicilia, Mario Ciancio Sanfilippo sarebbe iscritto nel registro degli indagati per concorso esterno all'associazione mafiosa dalla Procura della Repubblica di Catania. Lo scrive il Fatto quotidiano. L'inchiesta sull'ex presidente della Fieg e consigliere d'amministrazione dell'Ansa, già riportata da Report nel marzo del 2009, si innesta su un fascicolo aperto sulla costruzione di un centro commerciale a Catania. Nel fascicolo, aperto all'inizio dello scorso anno, sono confluiti anche dichiarazioni di Massimo Ciancimino sull'acquisizione di una quota del pacchetto azionario del Giornale di Sicilia di Palermo da parte di Mario Ciancio, nel quale avrebbe avuto un ruolo l'ex sindaco del capoluogo siciliano, e la restituzione all'editore di oggetti d'arte che erano stati rubati nella sua abitazione. La Procura sta valutando anche la pubblicazione di un comunicato su La Sicilia della nomina del nipote incensurato del boss Ercolano alla guida della sezione catanese della Federazione autotrasportatori e di una lettera dal carcere di Vincenzo Santapaola, figlio del capomafia Benedetto.

**LA PROCURA** - «Le notizie sulle inchieste non si commentano, perché coperte da segreto istruttorio», ma per

evitare che «il silenzio possa essere scambiato per reticenza» la Procura di Catania conferma l'esistenza di un'inchiesta su un centro commerciale nel capoluogo etneo «al quale era interessato anche Mario Ciancio». Lo afferma una nota della Procura della Repubblica, commentando l'indiscrezione del Fatto quotidiano sull'editore siciliano, sottolineando che l'inchiesta «è alla battute conclusive». «La diffusione di notizie riferite a soggetti bene individuati - si legge nel comunicato - creano in genere imbarazzi negli uffici di Procura perché la legge non consente né di confermarle, né di smentirle, posto che siamo tenuti al segreto investigativo in considerazione del quale al silenzio non può essere attribuito alcun significato». «Comunque va detto che appartiene alla normalità delle Procure l'avvio di indagini allorché si ha notizia di fatti che, anche solo in linea teorica, possano interessare la giustizia penale - si legge ancora nella nota - e allo svolgimento delle indagini consegue l'obbligo di legge della iscrizione dei nominativi ai quali l'indagine è riferita, senza che pertanto possano trarsi conclusioni fino a che l'indagine stessa non è conclusa».

«Comunque per evitare silenzi che verrebbero bollati come "imbarazzate reticenze" possiamo dire che, ad esem-

pio, è in corso un'indagine sul centro commerciale Auchan al quale era tra gli altri interessato anche Mario Ciancio - conclude la nota della Procura di Catania - indagine quella quale si è interessata nel 2009 la trasmissione Report, che è alle sue battute conclusive e che è prevedibile avrà la sua conclusione nei primi mesi del 2011».

**MARIO CIANCIO** - «Nessuna novità rispetto alla trasmissione "Report" di un anno e mezzo fa, per la quale ho da tempo proposto una causa risarcitoria innanzi al Tribunale di Roma». Lo afferma l'editore Mario Ciancio commentando l'indiscrezione del Fatto quotidiano su un'inchiesta della Procura di Catania. «A parte l'originale titolo calunnioso - aggiunge Mario Ciancio - il Fatto Quotidiano ripropone le stesse, trite falsità ed insinuazioni. Se gli autori dell'articolo avessero letto tutti gli atti e i documenti che ho depositato davanti al Tribunale di Roma, avrebbero appurato che non ho mai commesso alcun illecito. Evitando, così, una nuova diffamazione in mio danno. Per la quale - conclude l'editore - mi riservo ovviamente ogni opportuna azione. Quanto alla presunta indagine penale, se davvero esistente, ne attendo fiducioso l'esito».

**MAFIA.** Nell'inchiesta anche due episodi «letti» dagli inquirenti come manifestazioni di riguardo di Cosa nostra verso l'imprenditore catanese

# Ciancio indagato: concorso esterno «È una storia vecchia, ho chiarito»

● Il direttore-editore de «La Sicilia»: è la stessa vicenda sollevata da Report che ho querelato

La Procura di Catania conferma l'indagine. D'Agata: pensiamo di concluderla nei prossimi mesi dell'anno prossimo. Tutto comincia da un'intervista telefonica a Messina.

**Riccardo Arena**  
PALERMO

●●● Un'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa è stata aperta dalla Procura di Catania nei confronti dell'editore e direttore del quotidiano *La Sicilia*, Mario Ciancio Sanfilippo. La notizia, pubblicata ieri dal «Il Fatto quotidiano», non è stata confermata né smentita dal capo della Direzione distrettuale antimafia emea, Vincenzo D'Agata: in un comunicato, in cui ammettono a mezza

dicizia («C'è un giudice anche a Catania») e Sonia Alfano, europarlamentare di (dv, ritiene che sia arrivata in ritardo.

Ciancio è ex presidente della Fieg, Federazione editori, consigliere d'amministrazione dell'agenzia Ansa e possiede l'8,33% del *Giornale di Sicilia*, quote della *Gazzetta del Sud* ed è azionista di controllo della *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari. Ha poi una serie di interessi nell'imprenditoria e possiede una tipografia con cui stampa le edizioni telematiche dei maggiori quotidiani nazionali, poi distribuiti in Sicilia e Calabria.

La vicenda è collegata alla realizzazione di un centro commerciale a Catania, ma gli atti erano arrivati da Messina, dove era stato casualmente intercettato un indagine per mafia che parlava con un presunto intermediario del gruppo Rinascenze. Il direttore-editore della Sicilia si sarebbe interessato per ottenere tutte le autorizzazioni e una variante al piano regolatore, in modo da consentire la costruzione, su terreni di sua proprietà, di un centro commerciale Auchan. Della società che lo ha realizzato fanno parte Gianfranco Vizzi, fratello di Carlo, senatore del Pdl, e Tommaso Mercadante, figlio di Giovanni, ex deputato regionale di Forza Italia, oggi imputato di associazione mafiosa. Il movimento terra fu realizzato dalla ditta dei fratelli Basilotta, uno dei quali è stato condannato per mafia in primo grado.

Nel fascicolo di inchiesta anche altri episodi, alcuni dei quali già più volte svizzerati e oggetto ancora del processo Orsa maggiore: uno riguarda le timostranze fatte a

un giovane cronista del quotidiano etneo dal boss Pippo Ercolano, nei primi anni '90. Il giornalista, Concetto Mannisi, aveva definito l'imprenditore, nell'ambito di un pezzo su violazioni in materia ambientale, quello che poi numerose sentenze avrebbero dimostrato, e cioè un capomafia.

Ercolano, però, allora non era stato ancora condannato ed era libero: si presentò nella sede del giornale e fece le proprie rimostranze a Mannisi, al capocronista dell'epoca, Vittorio Consoli, e al direttore Ciancio. Sull'episodio, in estate, i pm catanesi hanno sentenziato il pentito palermitano (originario di San Giuseppe Jato) Angelo Strino, che ha detto di essere stato incaricato dai reggenti della famiglia catanese di calmare Ercolano. Sii-



Mario Ciancio Sanfilippo. FOTO ARCHIVO

**CATANIA.** Al centro dell'inchiesta la variante del piano regolatore sui terreni appartenuti a Ciancio

## Storia di un'area di verde agricolo poi destinata a centro commerciale

PALERMO

●●● Una procedura iniziata a fine 2003 e completata due anni dopo per dei terreni che erano destinati a verde agricolo ma divennero poi idonei all'attività imprenditoriale. Passa dalla modifica al piano regolatore di Catania, proprio per l'area dove poi sarebbe nato il centro Auchan, una parte dell'inchiesta etnea che coinvolge l'editore Mario Ciancio.

Ciancio era proprietario dei ter-

reni situati vicino all'aeroporto etneo, anche se pare che li abbia ceduti prima che la variante urbanistica venga approvata. L'iter burocratico inizia a fine 2003, quando l'imprenditore Basilotta avvia la richiesta di realizzazione del centro commerciale allo sportello unico del Comune di Catania. Nella richiesta c'è anche la modifica al piano regolatore. Lo sportello unico, una sorta di centro virtuale in cui tutti gli attori dell'iter burocratico sono coinvolti, convoca una conferenza di servizio per i pareri necessari. La Regione partecipa all'assessorato al Territorio, all'epoca guidato da Mario Parlavecchio (assessore tecnico in quota Nuova Sicilia). La Regione dà parere favorevole nel dicembre 2003 alla variante, inserendo solo una clausola (come ricordano i dirigenti attuali) e cioè la preventiva richiesta all'Asi di verificare se non fosse possibile costruire in al-

no avrebbe accompagnato il boss nella sede del quotidiano, ma la circostanza è smentita da Concetto Mannisi: «Ercolano venne da solo — racconta il cronista di nera della Sicilia — e si lamentò dell'articolo. Al mio direttore io spiegai di essermi basato su una relazione del Viminale che aveva già portato allo scioglimento per mafia dei Comuni di Acicena e San Giovanni La Punta. Mi fu detto che nello specifico, visto che si parlava di ambiente, potevo risparmiarmi il riferimento alla mafia, ma io rimasi sulle mie posizioni». Sino a detto che Ercolano, cognato di Nitro Santapaola, sarebbe stato «posto» per avere mancato di rispetto a Ciancio. Altri episodi, la pubblicazione senza commenti di una lettera dai 41 bis da Vincenzo Santapaola, il figlio di Nitro, e la presunta restituzione a Ciancio, «in segno di rispetto», di oggetti a lui rubati.

Davanti ai pm di Catania ha detto pure Massimo Ciancimino, che ha parlato dell'acquisizione della quota del Giornale di Sicilia: secondo il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, nell'operazione avrebbe avuto un ruolo proprio don Vito, con il via libera all'acquisto del superboss Bernardo Provenzano.

tre aree. Evidentemente, segnalano oggi i vertici dell'assessorato, l'Asi non individuò altre aree e l'iter si perfezionò per i terreni vicini all'aeroporto. A fine 2005 il Comune ottiene tutti i pareri necessari per modificare il piano regolatore e quelle aree vengono trasferite da verde agricolo destinato a seminativi in zone per insediamenti produttivi: il loro valore a quel punto cresce. L'assessore che firma la modifica è Domenico Sudano, all'epoca nell'Udc da poco abbandonata da Lombardo per dar vita all'Mpa. Durante l'iter sindaco a Catania è il forzista Scapignini, che per qualche mese tiene anche la delega all'Urbanistica. **GA. M.**





MF 1/12/2010

DOPO LE DICHIARAZIONI DI LO BELLO E QUELLE DI AGEN

## Centri commerciali a Catania interviene anche Leotta

DI CARLO LO RE

**T**iene ancora banco a Catania la vicenda del centro commerciale La Tenutella, attorno alla quale ruota parte dell'inchiesta Iblis della Procura sui rapporti tra mafia e politica in Sicilia. Il già sindacalista Totò Leotta, a lungo segretario generale provinciale della Cisl nel capoluogo etneo e oggi responsabile della task force lavoro della Provincia, non condivide affatto le parole di Pietro Agen, presidente regionale di

Confcommercio, che in una dichiarazione a *MF Sicilia* pubblicata ieri ricostruiva la genesi de La Tenutella. «Lo scontro del lontano 2001 cui fa riferimento il presidente Agen», spiega Leotta, «non fu assolutamente su La Tenutella, un'operazione che anche a me è parsa quantomeno singolare da subito, ma sulla costruzione di altro parco commerciale di vastissime dimensioni a ridosso del fiume Simeto, ai confini con la provincia di Siracusa, caldeggiato appunto da Agen. Per quest'ultimo e non certo per

difendere La Tenutella, accesi a nome della mia organizzazione, la Cisl, di cui allora ero responsabile provinciale, un forte contrasto con Agen, al quel tempo assessore al Commercio della giunta Scapagnini». All'epoca, la posizione della Cisl e personale del suo segretario provinciale, sul problema degli insediamenti commerciali di grandi dimensioni «era», narra ancora Leotta, «che non si potevano e non si dovevano esaminare le singole richieste, ma effettuarsi preventivamente una pianificazione territoriale al fine di evitare ciò che poi si è verificato, ossia una anomala sovrabbondanza di centri che come concentrazione non ha pari in Italia». Ma proprio sulla Tenutella la posizione della Cisl, ricorda Leotta, «è stata sempre limpidamente negativa. Anche perché nel frattempo si vociferava già dei torbidi interessi che vi ruotavano attorno, e adesso oggi finalmente palesi ed oggetto della giusta attenzione da parte della Magistratura». Leotta è fiero della battaglia sostenuta da sindacalista «per la legalità e la trasparenza e contro la mafia». «Un impegno», ha concluso, «che ha costituito e costituisce ancora oggi una costante imprescindibile della mia vita». (riproduzione riservata)

# Bandi Inail: 60 milioni di euro per la sicurezza dei lavoratori

Ammontano a 60 milioni di euro le risorse destinate a migliorare la sicurezza dei lavoratori, che saranno rese disponibili attraverso i bandi dell'Inail la cui pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale è attesa nei primi giorni di dicembre. Potranno accedere imprese anche individuali del settore manifatturiero e delle costruzioni, che presentino progetti di investimento rivolti alla formazione dei lavoratori, ma anche alla sperimentazione di soluzioni innovative ispirate alla responsabilità sociale d'impresa.

Direttive e modalità di accesso alle risorse che l'Inail si appresta a incrementare fino a 100 milioni di euro, sono state illustrate ieri alle imprese in un incontro alla Confindustria: il direttore, Franco Vinci, ha ricordato che «la sicurezza sui luoghi di lavoro è un valore assoluto da preservare e rientra tra le priorità del programma di azione della presidenza di Confindustria Catania, che lo ha posto al secondo punto, dopo quello della legalità».

«Il nostro obiettivo - ha aggiunto il vicepresidente del Comitato consultivo provinciale Inail e Tesoriere di Confindu-

stria Catania, Nino Mirabile - è migliorare la cultura della prevenzione. La diminuzione degli incidenti registrati a Catania nel 2009 (-1,98% rispetto al 2008) - ha aggiunto Mirabile - è infatti un dato positivo, ma che va letto insieme al calo dell'occupazione».

I settori più colpiti da infortuni sono stati le costruzioni (721), l'industria manifatturiera (718) e i trasporti (693).



NINO MIRABILE, FRANCO VINCI, MARIO PUGLIESE

«Per l'utilizzo dei finanziamenti - ha precisato Mario Pugliese, responsabile del servizio Prevenzione e sicurezza dell'Inail - dopo la pubblicazione dell'avviso in Gazzetta, si potrà accedere

tramite il sito internet dell'istituto ai singoli bandi regionali, dove sarà possibile inserire i dati anagrafici dell'impresa e i dettagli del progetto, che prevedono l'attribuzione di un punteggio in automatico. Solo con il superamento di un punteggio soglia complessivo, sarà possibile compilare la domanda on-line». Il finanziamento, che potrà essere in parte anticipato, è a fondo perduto, e viene erogato dopo l'effettiva realizzazione dell'intervento da parte dell'impresa.

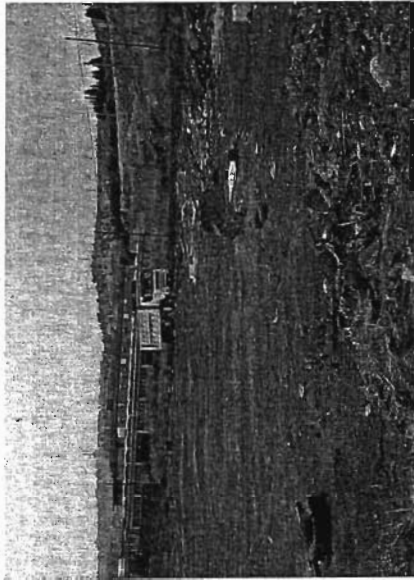
**VERTENZA RIFIUTI.** Gli autocompattatori di 10 Comuni costretti a scaricare per ultimi nella discarica Tiriti

# Oikos «retrocede» la Simeto Ambiente

**ADRANO**  
**PROGETTO «CLOROFILLATTIVAMENTE»**  
v.l.r.) Un progetto sperimentale di volontariato per l'inserimento e l'integrazione sociale dei soggetti con svantaggio culturale". Si chiama "ClorofillaAttivamente", il progetto innovativo per il territorio di Adrano, finanziato dal Fondo Nazionale per il Volontariato e dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali direttiva 2008, in collaborazione col Comune. "Abbiamo creduto nel progetto per quanto riguarda l'inserimento di integrazione dei nostri utenti; ha detto Carmelo Florio, primario del Dsm distretto D12 - si è riusciti a srotolare quel pregiudizio che vuole i soggetti con problematiche psichiatriche unicamente evitare. Questo è l'esempio - aggiunge Florio - di modelli virtuosi di lavoro effettuati in sintonia col territorio, anche perché l'associazione di Misericordia rappresenta storicamente il senso del Volontariato". L'intervento è stato volto sull'utilizzo di una Azienda agricola didattica e sociale, permettendo l'accesso a specifiche coltivazioni. L'obiettivo è stato raggiunto pienamente da sette giovani adraniti ha affermato Annalisa Schillaci, governatore Misericordia di Adrano.

Disservizi almeno per ora non se ne registrano, ma non è detto che quanto sta accadendo per dieci Comuni di Simeto-Ambiente non possa essere considerato come il preludio di una nuova catastrofe, in tema ambientale, pronta ad abbattersi a metà dicembre. Le premesse ci sono tutte, ma questa è una storia ancora prematura da raccontare.

Intanto, ecco cosa accade oggi. Da sabato scorso la ditta Oikos ha deciso di far entrare per ultimi, tra gli Ato siciliani che versano i rifiuti nella discarica di contrada Tiriti, gli autocompattatori di Simeto-Ambiente. Un modo per denunciare lo stato di disagio economico vissuto dall'azienda, senza provocare nuove emergenze in tema rifiuti. Da sabato scorso, dunque, gli autocompattatori provenienti da Adrano, Biancavilla, Belpasso, Santa Maria di Licodia, Ragalna, Camporotondo Etneo, Paternò, San Pietro Clarenza, Motta Sant'Anastasia e Misterbianco scaricano in discarica dalle ore 15 alle 17. Se nelle dieci città il servizio si svolge con regolarità e i cittadini non subiscono, almeno questa volta, nessun disservizio, i disagi sono per le aziende consorziate a Simco, costrette a



rivedere i loro piani di organizzazione interna, con la necessità di bloccare gli autocompattatori e, quindi, gli autisti dei mezzi, fino al pomeriggio.

I perché, come detto, sono da ricercare nel credito vantato da Oikos nei confronti dell'Ato CT-3 e rimasto a oggi insoluto. Un credito di quasi 18 milioni di euro, con l'azienda che gestisce la discarica di Motta in gravi difficoltà economiche. Da Simeto-Ambiente, il commissario liquidatore, Angelo Liggeri, annuncia che

La ditta che gestisce la discarica di Motta, in contrada Tiriti, vanta un credito di quasi 18 milioni e ha deciso di far entrare per ultimi i camion provenienti dai Comuni gestiti da Simeto Ambiente

tutto dovrebbe rientrare presto, quando con Oikos sarà chiusa una trattativa relativa a una cessione del credito per il debito vantato. In pratica, i flussi provenienti da Serit e relativi al riscosso, secondo il progetto dell'accordo, dovrebbero transitare direttamente a Oikos, saltando il passaggio di Simeto. Per Oikos restano le perplessità, visto che la liquidità non sarebbe immediata, ma avverrebbe nel tempo e senza alcuna certezza fissa.

Intanto, il prossimo 7 dicembre è fissata una nuova assemblea dei soci, in pratica i diciotto sindaci di Simeto-Ambiente, che si ritroveranno a discutere delle importanti novità che attendono i Comuni nella gestione dei rifiuti a partire dal 2011. In quella sede si discuterà, inoltre, della tariffa 2011 che presto approderà, per il voto nei Consigli comunali delle rispettive città socie di Simeto-Ambiente. Una tariffa che, secondo una prima, sommaria stima, dovrebbe ricattare quella del 2010. E poi si guarda, come detto, con preoccupazione al 15 dicembre per il contenzioso nel canone tra Simeto-Ambiente e Consorzio Simco.

**MARY SOTTILE**

## **MAFIA E IMPRENDITORIA**

### **Pdci: «La denuncia di Ivan Lo Bello in sintonia con la nostra»**

«L'abbiamo detto e ridetto tante volte e da tanto tempo in assoluta solitudine. Il baricentro degli interessi economici mafiosi non è più a Palermo, si è spostato a Catania, ed è a Catania che va concentrato il massimo sforzo delle forze dell'ordine e della magistratura». Lo afferma Orazio Licandro, responsabile organizzazione Pdci e membro del Comitato Nazionale della Federazione della Sinistra. «Oggi, finalmente, la nostra denuncia è stata fatta propria da Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. Lo Bello ha dichiarato con nettezza e coraggio: «La capitale della mafia imprenditrice e del riciclaggio non è più Palermo, ma Catania». La denuncia è straordinariamente importante perché focalizza il centro nodale degli affari sporchi e toglie ogni alibi: nessuno da oggi potrà più fingere di non sapere o non capire. Ringrazio il presidente di Confindustria, convinto che il suo monito sia utile a combattere più efficacemente i centri del malaffare».

## **ANCE**

### **Delegazione catanese oggi a Roma agli Stati generali delle costruzioni**

Una delegazione di Ance Catania sarà presente oggi a Roma alla manifestazione nazionale degli Stati generali delle costruzioni. Con il presidente Andrea Vecchio e i vicepresidenti Gioacchino Ali e Dino Costantino, saranno presenti tutto il consiglio direttivo e altri imprenditori associati, che parteciperanno in piazza Montecitorio al presidio di protesta indetto per riportare il settore delle costruzioni nell'agenda politica. «La crisi che da tempo affligge l'edilizia nazionale in Sicilia - dicono i dirigenti dell'Ance Catania - ha raggiunto numeri insostenibili, sono oltre il 50% in meno le gare d'appalto nell'isola. Nella sola provincia di Catania si sono persi più di 2.500 posti di lavoro. E dal Cipe nemmeno un euro degli ultimi finanziamenti per infrastrutture è stato destinato alla Sicilia. Gli edili catanesi iscritti all'Ance si uniranno ai loro colleghi delle territoriali e alle altre organizzazioni imprenditoriali e sindacali per chiedere risposte al Governo in merito a risorse, snellimento burocratico, garanzie nei pagamenti alle imprese».

16.

CATANIA guarda al futuro

## Le imprese e il credito

■ **Oltre la crisi.** Seby Costanzo, amministratore delegato Fidiimpresa-Confidi Sicilia, tra analisi del momento più buio e prospettive per il futuro: al centro resta la capacità imprenditoriale

■ **La spinta alle imprese.** «Abbiamo arginato gli effetti della grave mancanza di liquidità esportando il costo della "solidarietà imprenditoriale", aiutando chi ha tutte le carte in regola per crescere»

# «Consorzi Fidi "stampella" del sistema»



Seby Costanzo, amministratore delegato di Fidiimpresa-Confidi Sicilia: l'accesso al credito è uno dei nodi centrali dell'economia, specie al Sud

## «Banche meno diffidenti, ma il primo sostegno è arrivato dal circuito "parallelo" delle imprese»

La ripresa è vicina, è lontana, è in parte iniziata e non dappertutto, in Italia, la produzione riprende, mentre il commercio si sposta dal centro alle grandi strutture commerciali e ritorno, le transazioni immobiliari sembra riprendano, si riapre la borsa del credito, ma non per tutti, i bond (non James) perdono quota e i beni rifugio risalgono... che confusione!

E a Catania, in Sicilia? «La vecchia Milano del Sud vive ormai di incognite da troppo tempo - analizza Seby Costanzo, amministratore delegato Fidiimpresa Confidi di Sicilia - Una prima grande incognita si fa strada quando, all'inizio degli anni '90, sembrava ci si potesse affrancare da una politica che aveva mortificato uno sviluppo che non fosse figlio della clientela, e l'orgoglio dei catanesi cresceva nella convinzione, rimasta solo tale, che si potesse governare un cambiamento. Una seconda grande incognita si comincia ad affermare dal Y2K (year 2000), quando si è favorito l'inizio di un secolo da "colonizzati", grazie al ritorno dell'approssimazione e dello scontro politico, pur con

Milano del Sud ci sono tutte. Cosicché Catania appare ancora la più dinamica delle province siciliane sotto il profilo imprenditoriale, dispone di una forte classe imprenditoriale residua dalla naturale selezione che la crisi di questi anni ha effettuato, esprime eccellenze in diversi settori di applicazione e, tra questi, molteplici sono quelle nel campo delle tecnologie, dell'arte e della cultura, ha un pa-



trimonio architettonico di primo livello in buona parte da recuperare, e soprattutto caratteristiche a una posizione geografica che consentirebbe uno sviluppo a vocazione turistica invidiabile. Necessario allargare l'orizzonte al mondo del credito: «Le banche, alcune, stanno superando il grave momento di diffidenza e si ripropongono con atteggiamenti più possibilisti, le imprese stanno

orientandosi a ripulire ogni orpello di inefficienza e cominciano a reagire, alcune organizzandosi per andare altrove considerate le risorse difficili a fare impresa, altre puntando sulla propria capacità di presidiare il territorio e mettendo sul piatto le risorse accantonate negli anni migliori. Quasi tutte le imprese hanno bisogno di supporto professionali che le confortino nelle necessarie ristrutturazioni, hanno bisogno di maggiore patrimonio, hanno bisogno di mettere a fattor comune ogni loro punto di forza puntando sul collettivo anziché rimanere isolate, quindi più deboli. Un sistema di garanzie come quello costituito dai Consorzi Fidi, costruito dalle stesse imprese per le imprese, ha già assunto, in quest'ultimo periodo di evidente crisi, il ruolo di naturale "ammortizzatore sociale", arginando gli effetti della grave mancanza di liquidità e sopportando il costo della "solidarietà imprenditoriale". I Confidi, rappresentano uno strumento rinnovato, orientato su precise missioni, e sono un solido pilastro per affiancare finanziariamente l'iniziativa privata nel loro progetto di sviluppo e di rafforzamento

del patrimonio. Naturalmente ciò è possibile solo nel caso si tratti di strutture che hanno dato corso alle evoluzioni che li vedono accreditati dalla vigilanza di Banca d'Italia, e garantiscono caratteristiche di professionalità e credibilità. In questa fase tutte le imprese hanno la necessità di riattivare investimenti per i quali, per esempio, Fidiimpresa ha messo a punto con alcuni istituti di credito degli specifici strumenti di finanziamento. Va da sé, e di ciò solo la Pubblica Amministrazione può e deve prendersi carico, che deve essere garantito il rispetto delle regole e degli impegni assunti nei confronti delle imprese stesse restituendo risposte in tempi certi, regolarità delle funzioni amministrative, assolvimento in tempi normali degli impegni finanziari assunti. Morale? Prova a trarla lo stesso Costanzo: «Catania continua, per fortuna, ad avere tutti i presupposti per essere ancora comunità di riferimento delle attività imprenditoriali serie, avulse dalla criminalità organizzata, dinamiche e all'avanguardia, a condizione che ci si spenda nell'impegno a trattenerle le migliori risorse umane».